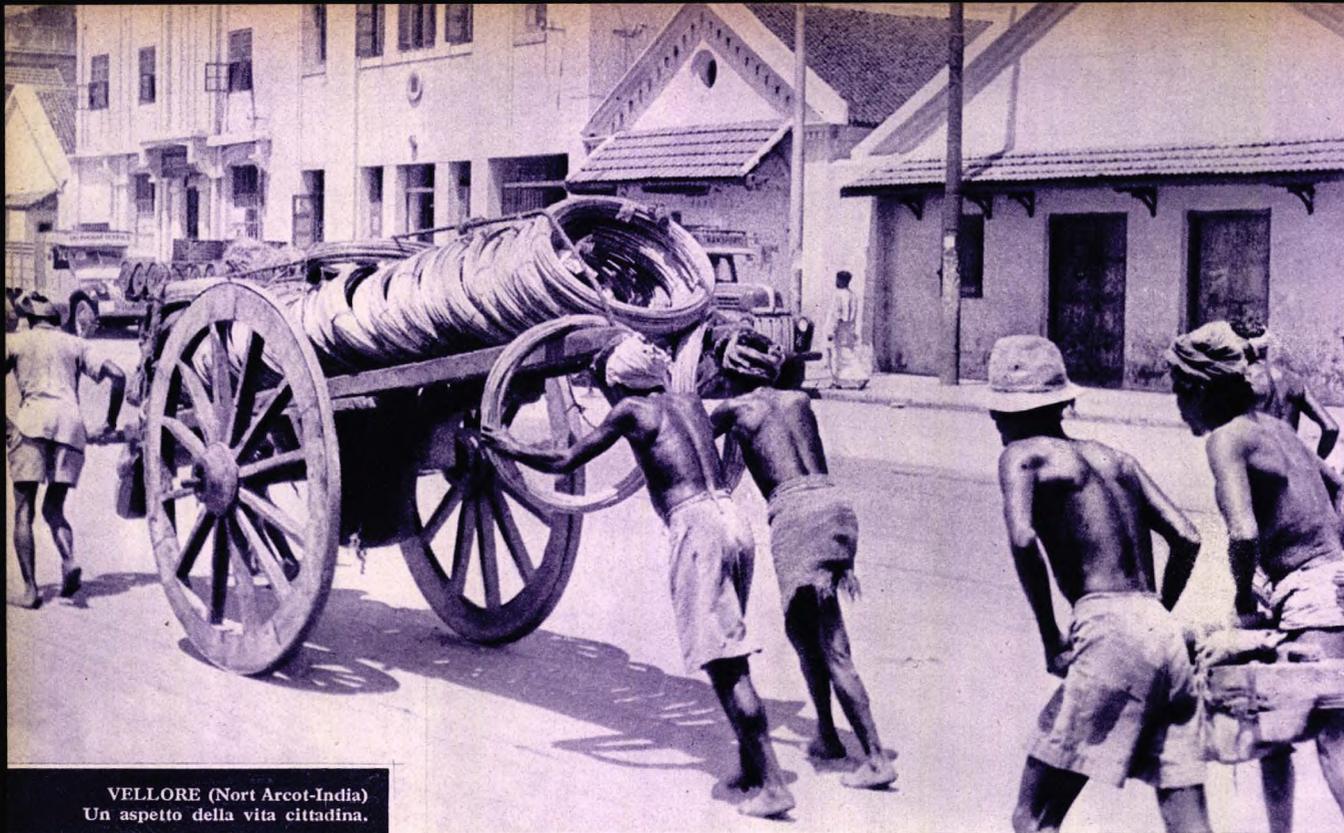




**GIOVENTU'**  
*Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. \* 1° LUGLIO 1958



VELLORE (Nort Arcot-India)  
Un aspetto della vita cittadina.

# La Missione di Vellore

La Diocesi di Vellore fu eretta il 13 novembre 1952 con territorio staccato dall'Archidiocesi di Madras. Suo primo Vescovo fu Mons. Paolo Mariaselvam, salesiano indiano, eletto il 12 febbraio 1953 e consacrato il 19 marzo dello stesso anno.

La nuova Diocesi doveva però rimanere orfana dopo solo un anno e tre mesi per la morte improvvisa del suo primo Vescovo avvenuta il 25 giugno 1954. L'attuale Vescovo di Vellore è S. E. Mons. David Marianayagam, salesiano indiano.

La Diocesi di Vellore è poverissima. I 34.000 cristiani sono quasi tutti contadini o facchini, dipendenti da pagani benestanti. I missionari non solo non possono pretendere aiuti dai loro cristiani, ma anzi devono aiutarli a sollevarsi dal loro stato di estrema povertà.

Patrona della Diocesi è Maria Ausiliatrice. La Diocesi è divisa in cinque distretti con 30 parrocchie e 110 cappelle. La lingua parlata in Diocesi è il *tamil*, il *telugu* e l'inglese. Il personale missionario della Diocesi di Vellore è rappresentato da:

#### SACERDOTI 40:

Diocesani 19 - Salesiani 17 - Francescani 4

#### I SALESIANI SONO 41:

Sacerdoti 17 - Chierici 18 - Coadiutori 6

#### FRANCESCANI MINORI 20:

Sacerdoti 4 - Chierici 14 - Fratelli 2

#### RELIGIOSE 112 (delle quali 23 europee e 89 indiane):

Figlie di Maria Ausiliatrice 38

Dame di S. Carlo Borromeo 10

Francescane Missionarie di Maria 20

Suore di S. Anna (Diocesane) 22

Suore del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi 22

Catechisti 70 - Maestri 341 - Maestre 274.

## OPERE

- 1) Preseminario: 19 seminaristi
- 2) Aspirantato Salesiano: 250 aspiranti
- 3) Aspiranti e filosofi francescani 14

#### SCUOLE ELEMENTARI

inferiori 5 gradi: 51 con 7076 alunni

superiori 3 gradi: 5 con 1096 alunni e 394 alunne

SCUOLE MEDIE 9 | 3 per ragazzi con 818 alunni  
6 per ragazze con 1816 alunne

#### UNIVERSITÀ 2

Una per i giovani diretta dai Salesiani con 195 studenti

Una diretta dalle F. M. A. con 120 studentesse

## sommario

La Missione di Vellore, pag. 2 - Cari giovani, 3 - Intenzione Missionaria, 4 - I pericoli dell'evoluzione, 5 - La messe è molta, gli operai pochi, 5 - Baba René, 6 - Casi di missione, 8 - Kibàkwe, 10 - Passionisti italiani nel Tanganyka, 10 - Il fondatore dei Padri Bianchi, 12 - Lavigerie ad Algeri, 14 - Sangue sulla sabbia, 16 - I missionari del deserto, 17 - Le missioni equatoriali, 18 - P. Lourdel ed il re Mutesa d'Uganda, 19 - I martiri d'Uganda, 20 - La conquista del Ruanda, 20 - Il missionario re dei Babemba, 20 - L'uragano della grazia nell'Urundi, 21 - Verso l'Oriente, 22 - Vita dell'A.G.M., 23 - Giuochi, 24 — COPERTINA: Danzatore dell'Urundi.

# Cari giovani,

È la prima volta che vengo in Italia. Pare sia necessario diventare Vescovo per venire in questa terra benedetta. Sono partito il 3 maggio da Madras (India) in aereo e sono arrivato a Roma il 4, dopo 20 ore di volo.

Lo scopo principale della mia venuta è stata la visita ad limina cioè fare il resoconto del primo quinquennio della Diocesi di Vellore al S. Padre, la visita al Santuario di Maria Ausiliatrice ed il pellegrinaggio a Lourdes.

Sarebbe lungo dirvi le impressioni del mio viaggio e il mio incontro con il Papa. Vi dico solo che sono contento di essere indiano e salesiano. Sono stato consacrato Vescovo il 9 settembre 1956.

Vellore è la capitale della provincia del Nort Arcot nel Sud India. Nella mia lingua tamil Arcot significa: sei foreste (Aru = sei, kadu = foreste).

La superficie della mia Diocesi è di circa 8000 kmq. con una popolazione di 3 milioni e mezzo di abitanti, dei quali soltanto 34.000 sono cattolici in genere molto poveri. Il governo fa ogni sforzo per sollevare il loro livello di vita e noi missionari sentiamo il dovere e la necessità di cooperare con lui in questo.

Cari giovani, aiutateci con la preghiera e con tutto quello che potete a portare a Cristo queste anime.

Ho avuto il grande piacere di essere stato intervistato dal Direttore di Gioventù Missionaria e sono contento di aver sentito il grande bene che fa l'A. G. M. e la sua Rivista tra di voi. Deo gratias!

Benedico di cuore l'Associazione Gioventù Missionaria, che quest'anno compie 50 anni, la sua Rivista e tutti voi, augurando sempre maggiori conquiste per il Regno di Cristo e di Maria.

Torino, Festa di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 1958

✠ S. DAVID MARIANAYAGAM, S. D. B.  
Vescovo di Vellore-Sud India

## MISSIONARIE

### SCUOLE MAGISTRALI 2

Una per maestre di scuole elementari inferiori: 83 allieve  
Una per maestre di scuole elementari superiori: 59 allieve

### SCUOLE TECNICHE INDUSTRIALI 2

Una per ragazzi con 118 allievi  
Una per ragazze con 27 allieve

### ORFANOTROFI 12

4 per ragazzi con 505 orfani  
8 per ragazze con 1391 orfane

### CONFRATERNITE

Legione di Maria (21 gruppi)  
Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice: 18 centri  
Confraternita del SS. Sacramento: 26 centri  
Confraternita della Dottrina Cristiana: 26 centri  
Azione Cattolica: 28 centri  
Conferenza di S. Vincenzo: 1 centri  
Unione Cooperatori Salesiani: 1 centri

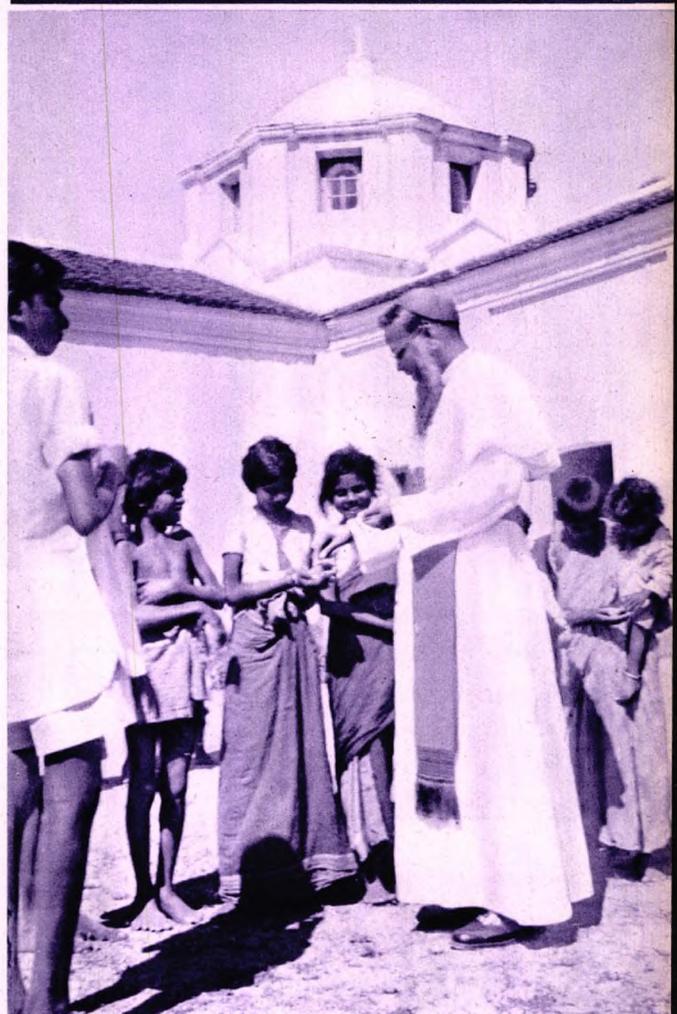


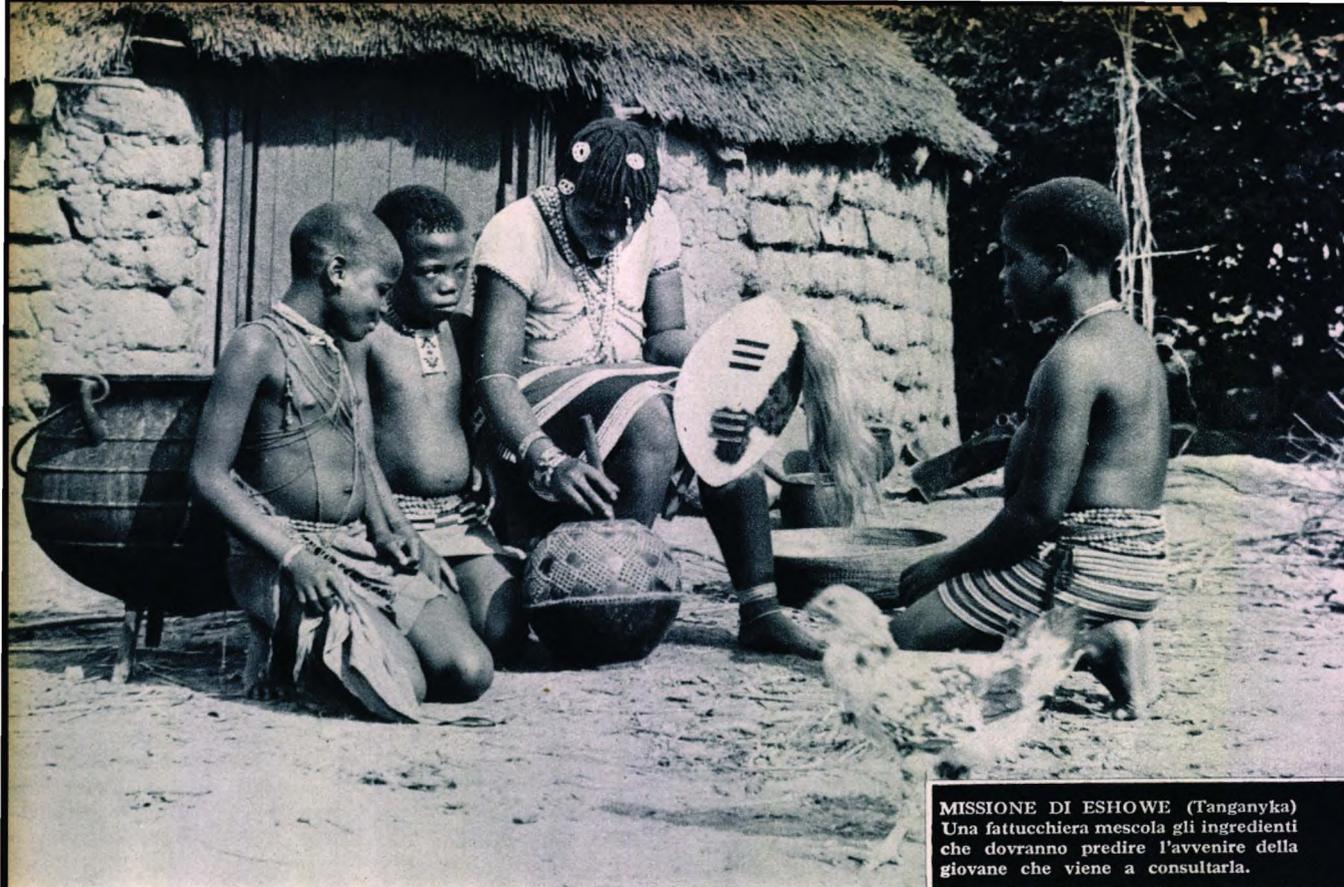
#### ROMA

S. S. Pio XII in conversazione con S. E. Mons. S. David Marianayagam S. D. B., Vescovo di Vellore.

#### VELLORE

S. E. Mons. S. David Marianayagam, buon Pastore tra le sue pecorelle.





**MISSIONE DI ESHOWE (Tanganyka)**  
Una fattucchiera mescola gli ingredienti che dovranno predire l'avvenire della giovane che viene a consultarla.

## INTENZIONE MISSIONARIA

DI *Luglio*

*Perchè il problema della vita  
e delle abitazioni dei poveri nelle maggiori  
città africane  
sia risolto veramente secondo i  
principi cristiani*

*In questi ultimi anni in Africa si sono viste sorgere ed ingrandirsi le città in modo straordinario, ma con questo sono nati gravi e urgenti problemi per la vita e l'abitazione dei negri. Molti di essi vivono in queste città in condizioni non degne di esseri umani, in veri tuguri fatti di latta e fango. Tra questi poveri il marxismo va seminando il suo seme di ribellione e di discordia. Occorre provvedere!*

*Preghiamo perchè venga presto risolto cristianamente questo gravissimo problema.*

### nazionalità dei sacerdoti in Africa

Al 30 giugno 1957, nei territori africani dipendenti dalla S. C. « De Propaganda Fide » vi erano 11.199 sacerdoti, 1811 dei quali africani.

Gli altri 9388 appartengono alle seguenti nazionalità: 2197 francesi, 2159 belgi, 1149 irlandesi, 1136 olandesi, 660 italiani, 451 tedeschi, 374 canadesi, 344 britannici, 328 svizzeri, 224 americani degli Stati Uniti, 190 spagnoli e i rimanenti 176 appartenenti ad altri 19 paesi.

→  
**CONGO BELGA - Collegio « internazionale »**  
 di Usumbura nell'Urundi. Bianchi e neri in  
 questo collegio che conta già 292 allievi dei  
 due colori imparano a conoscersi e a lavorare  
 insieme. È il mezzo più sicuro per prevenire  
 fin dalla più giovane età i conflitti razziali.

## I pericoli dell'evoluzione

« Le condizioni generali in cui si svolge in Africa l'opera della Chiesa vi sono note. Esse sono difficili. La maggior parte di quei territori sta attraversando una fase di evoluzione sociale, economica e politica, che è gravida di conseguenze per il loro avvenire; bisogna pur riconoscere che le numerose incidenze della vita internazionale sulle situazioni locali non sempre permettono anche agli uomini più saggi di graduare le tappe che sarebbero necessarie per il vero bene di quei popoli. La Chiesa che, nel corso dei secoli, ha già visto nascere ed ingrandirsi tante nazioni, non può oggi non rivolgere particolare attenzione all'accessione di nuovi popoli alla responsabilità della libertà politica. Già più volte Noi abbiamo invitato le nazioni interessate a procedere per questa via in uno spirito di pace e di comprensione reciproca. « Che una libertà politica giusta e progressiva non venga rifiutata a questi popoli (che vi aspirano) e che non vi si metta ostacolo », dicevamo agli uni; ed avvertivamo gli altri a « riconoscere all'Europa il merito del loro progresso; senza la sua influenza, estesa a tutti i domini, essi potrebbero venir trascinati da un cieco nazionalismo a gettarsi nel caos o nella schiavitù ».

Nel rinnovare qui tale duplice esortazione, costruttiva, libera da pregiudizi e suscettibilità reciproche, preservata dalle seduzioni e dalle strettoie del falso nazionalismo e capace di estendere a quelle popolazioni, ricche di risorse e di avvenire, i veri valori della civiltà cristiana, che hanno già portato buoni frutti in altri continenti.

« Sappiamo purtroppo che il materialismo ateo ha diffuso in varie contrade d'Africa il suo virus di divisione, attizzando le passioni, mettendo gli uni contro gli altri popoli e razze, prendendo ansa da reali difficoltà per sedurre gli spiriti con facili miraggi o seminare la ribellione nei cuori. Nella Nostra sollecitudine per un autentico progresso umano e cristiano delle popolazioni africane, vogliamo qui rinnovare a loro riguardo i gravi e solenni moniti che già più volte abbiamo rivolto su questo punto ai cattolici del mondo intero; felicitiamo i loro pastori per avere già, in più di una circostanza, denunciato fermamente ai fedeli il pericolo cui li espongono quei falsi pastori ».

(PIO XII, da *Fidei Donum*)



## La messe è molta, gli operai pochi

Al 30 giugno 1957, le statistiche ufficiali della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide », riguardanti i territori africani sotto la sua dipendenza, davano una cifra globale di 17.720.000 battezzati. Fra questi lavorano 11.199 sacerdoti, cioè 6500 di meno di quanti ne occorrerebbero per avere un sacerdote ogni 1000 cattolici. Negli stessi territori l'aumento dei battezzati nel periodo giugno 1956-giugno 1957 è stato di 1.121.347 unità. I sacerdoti sono aumentati soltanto di 387 unità invece di 1100, cioè di quanti ne sarebbero occorsi per arrivare alla proporzione di uno a mille. Ne mancano quindi più di 700 per poter soddisfare ai bisogni dell'apostolato presso i soli nuovi cattolici di questo ultimo anno.

Al 30 giugno 1957 il numero dei catecumeni era di 2.958.000 unità, cioè 145.646 di più dell'anno precedente.

Il bisogno urgente di sacerdoti in questi territori africani mostra la necessità di rispondere al più presto all'appello lanciato dal Sommo Pontefice, nella Pasqua del 1957, con l'Enciclica *Fidei donum*.

Ricordiamo che per avere un'idea esatta del numero totale dei cattolici in tutta l'Africa, occorre aggiungere quelli dei territori dipendenti dalla Concistoriale, dalla chiesa Orientale e degli Affari Straordinari, di cui diamo le cifre nel quadro seguente:

Territori dipendenti	Popolazione	Cattolici *
dalla Concistoriale . . . . .	12.508.000	1.155.000
dall'Orientale . . . . .	33.134.000	264.000
dagli Affari Eccl. Straordinari . .	11.081.000	1.911.000
da Propaganda Fide . . . . .	167.584.000	20.678.000
TOTALE	224.307.000	24.678.000

\* Nella cifra della S. C. « de Propaganda Fide » sono compresi cattolici e catecumeni



CONGO BELGA - S. E. Mons. Renato Van Heusden, Vicario Apostolico di Sakania deceduto il 22 marzo 1958 a Elisabethville a 70 anni di età; 51 di professione salesiana, 42 di vita missionaria, 39 di sacerdozio e 11 di episcopato.

# Baba René

Così era chiamato dai negri S. E. Mons. Renato Van Heusden, salesiano, secondo Vicario Apostolico di Sakania (Congo Belga).

*Baba René* prima di essere soldato di Cristo nelle trincee avanzate della Fede, fu eroico soldato sui campi di battaglia, durante la prima guerra mondiale e si meritò per il suo valore e sacrificio la « Medaglia di S. Giorgio » e la « Croce di Guerra ».

Nel 1916, in seguito ad una grave ferita, fu dichiarato inabile alla vita militare, partì per il Congo Belga, dove passò 42 anni di intensa vita missionaria.

Primo suo campo fu la scuola elementare e professionale di Elisabethville. La sua opera di insegnante in favore dei bianchi e dei neri gli meritò la pregiatissima onorificenza congolese « Stella di Servizio ».

Nel 1921 prende la direzione della scuola indigena di Kiniama e viene nominato « Missionario Ispet-

tore » di tutte le scuole della Prefettura Apostolica di Sakania. Il buon *Baba René* per disimpegnare questo ufficio visitava non soltanto le scuole centrali, ma anche le piccole scuole rurali dei villaggi, disseminati nell'immensa foresta che si stende a sud di Elisabethville.

Nel 1928 il Prefetto Apostolico Mons. Giuseppe Sak gli affida la direzione della scuola professionale di Kafubu alla quale dà un grande impulso. Nel 1930 ritorna di nuovo a Kiniama dove rimane fino al 1938. Fu tanto il suo lavoro e le sue benemeritenze che fu fregiato di ben dieci onorificenze da parte della sua Patria.

## Apostolo infaticabile

A Kiniama *Baba René* passò gli anni più intensi della sua vita missionaria: diede un grande sviluppo alla scuola centrale, aumentò il numero delle scuole rurali, nonchè delle stazioni filiali: visitò spesso i vari paesi del suo vasto territorio di oltre 100 km. di raggio: erano viaggi lunghissimi ed estenuanti, ch'egli faceva a piedi o in bicicletta e qualche volta durante la stagione delle piogge attraversando corsi d'acqua immerso fino al petto.

A Kiniama aveva anche la cura di un dispensario: la sua perizia di dentista e di medico era conosciuta da tutti i Baushi, anche da quelli abitanti al di là del Luapula, nella lontana Rhodesia Inglese. Gli indigeni preferivano andare dal *Baba René* a Kiniama, anzichè recarsi all'ospedale di Elisabethville, dove avrebbero certo trovato medici peritissimi, eppure erano convinti che i medici dell'ospedale mandavano al cimitero, mentre le iniezioni di *Baba René* ottenevano miracoli e rimandavano i malati sani ai loro paesi.

Nel 1938 riprese la direzione della missione e scuola professionale di Kafubu, che tenne fino al 1945, quando fu fatto Provicario ed alla morte di Mons. Giuseppe Sak, nello stesso anno divenne Vicario Apostolico di Sakania.

Durante gli 11 anni di episcopato, l'infaticabile pioniere dell'educazione degli indigeni creò l'orfanotrofio di Kafubu, che affidò alle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Casa di S. Giuseppe di Elisabethville per i meticci di ambo i sessi; impresse un grande sviluppo a tutte le scuole del Vicariato, e in modo particolare a quella di Kilobelobe, aprì anche la Scuola di pedagogia per ragazze a Musoshi, e nel 1953 il piccolo seminario « S. Luigi » di Kafubu. Nel 1955 ebbe la gioia di procedere all'ordinazione sacerdotale del primo prete indigeno del suo Vicariato.

*Baba René* fu grande missionario, instancabile lavoratore, di grande bontà e di carità sconfinata, che lo inchinavano verso ogni categoria di bisognosi del corpo come dello spirito, senza alcuna discriminazione di razza e di cultura, con una predilezione tutta evangelica e salesiana per i giovani e per i poveri; questo Pastore di anime era da tutti conosciuto anche per la sua umiltà e per la sua passione per l'educazione e la evangelizzazione nel cui campo lasciò un'orma imperitura nell'Africa belga.

La sua vita calma e serena fu da lui messa a servizio di una razza tormentata e suscettibile, sempre in angoscia e via via sempre più avida della parola, del messaggio pratico, sociale, umano, di cui ha sete.

## Il suo motto

In tutto e sempre *Baba René* fu l'uomo dei più alti ideali: « il suo motto ben rifletteva i suoi pensieri intimi e la sua unione con Dio: *Opera mea Regi*, le mie opere al Re del Cielo: pensieri, preghiere, azioni, sofferenze, tutto per la sua gloria ». Poteva ripetere con S. Giovanni Bosco: « La mia vita fu tutta per Dio e per le anime ».

Mons. Van Heusden fu grande missionario, grande civilizzatore, la cui carità illuminò i diseredati di questo mondo e la cui chiaroveggente attività contribuì potentemente ad elevare le popolazioni indigene del suo Vicariato.

La vita di questo grande missionario si riassume in questi dati: Nacque a Beverst (Belgio) il 2 agosto 1888. Entrò nella Società Salesiana il 2 settembre 1907; il 7 novembre del 1916 partiva per il Congo Belga. Fu ordinato sacerdote il 10 settembre 1919 e consacrato Vescovo l'11 giugno del 1947.

## Occorrono sacerdoti per l'Africa belga

Per una popolazione che raggiunge quasi 18 milioni, vi sono 7.179.446 fedeli tra battezzati e catecumeni, fra i quali soltanto 90.000 sono stranieri. I protestanti pare abbiano oltrepassato il milione, mentre i musulmani sono circa 250.000; rimangono 9 milioni di pagani da convertire.

La popolazione già cattolica richiederebbe essa sola 7000 sacerdoti, mentre ve ne sono soltanto 3061, dei quali 2600 stranieri e 461 africani. Il solo accrescimento annuale dei cattolici — mezzo milione circa — esige un aumento annuale di 500 sacerdoti. La maggior parte dovranno venire dall'estero, poichè ammesso che perseverino tutti, i 521 studenti africani dei 6 seminari del territorio, raggiungeranno il sacerdozio fra 4 anni soltanto.



(sopra) KAFUBU - S. E. Mons. Van Heusden consacra il primo prete nero del Vicariato Apostolico di Sakanla.

(sotto) KAFUBU - Prima Messa di Don Mario Kibokwe, primo prete indigeno del Vicariato. Il novello sacerdote mentre dà la Comunione ai membri della sua famiglia.



# CASCI di

## Abbandono in Dio

Un povero vecchio negro si trovava ormai in fin di vita: con le braccia e il dorso gonfi e doloranti soffriva molto, e andava perdendo sempre più le forze.

Un mattino mi disse: «Perchè lamentarmi? Non sono io la causa di questa malattia; ma è il buon Dio che me l'ha mandata, perchè mi sia mezzo d'avvicinarmi a Lui». Ed aveva un accento di tale convinzione e di così profonda pietà, da far pensare: che bell'anima deve celarsi sotto un involucri così nero!

Sr. CECILIA VANPARIJS, F.M.A.

Dispensario di Elisabethville (Congo Belga)

## L'efficacia della preghiera dei fanciulli

Un nero colpevole di due omicidi era stato condannato a morte, e avrebbe dovuto essere impiccato dopo pochi giorni.

Non era cristiano e respingeva il sacerdote che voleva convincerlo a lasciarsi battezzare.

Occorreva ancora molta preghiera e molti sacrifici per ottenere una simile conversione. Lo zelante sacerdote pensò di rivolgersi ai fanciulli della Crociata Eucaristica perchè lo aiutassero a salvare l'infelice peccatore.

I fanciulli infervorati dalla sua parola, si misero a recitare il rosario, continuando senza stancarsi, fioretti e piccole rinunce per strappare l'implorata grazia. Il sacerdote, intanto, rinnovava le sue visite al povero condannato, ma purtroppo sempre senza l'effetto desiderato.

Anche l'ultima sera precedente il giorno fatale dell'esecuzione, ritornò triste con un nuovo ostinato rifiuto, che sembrava ormai decisivo.

L'infinita misericordia del Signore riserbava invece per quell'ora estrema il trionfo della grazia.

Verso le nove di sera, spontaneamente il condannato, fino allora ribelle, fece chiamare il sacerdote per ricevere il battesimo tante volte respinto.

Il missionario accorse subito e battezzò il recluso nella stessa cella. Fu una cerimonia commovente, alla quale assistettero anche alcuni Crociatini, trattenutisi poi durante la notte a pregare e a cantare insieme al novello convertito.

Alle cinque del mattino il sacerdote celebrò la Santa Messa. Il condannato vi assistette raccolto e tranquillo; poi con espressione di gioia ringraziò il sacerdote, i Crociatini e quanti avevano pregato per lui. E calmo e sereno si lasciò condurre al luogo dell'esecuzione, camminando con coraggio incontro al supplizio che doveva dischiudergli le porte del cielo.

Sr. MARGHERITA CREEMERS, F.M.A.

Ospedale B. C. K. Elisabethville (Congo Belga)



MUSOSHI - Vicariato Apostolico di Sakania. Venditrici di gran

# missione

## Avventurosa gita

Si era pensato a una gita premio per le nostre nerette, scegliendo una località della foresta vicina al fiume, perchè i neri amano l'acqua come i pesci.

Dopo un buon tratto di via si giunse ad uno spiazzo abbastanza largo, ma sempre fra l'erba secca alta due o tre metri.

Ci si fermò dunque lì: le nerette si misero con sorprendente destrezza a strappare l'erba secca, e ad accendere i loro focherelli per il pranzo che, come di consueto, viene preparato da esse stesse a gruppi di cinque o sei.

Noi Suore le assistevamo riparandoci un po' sotto qualche albero poco distante: era un bel spettacolo il veder muoversi tutte quelle figurine nere e agili, affaccendate a rimestare la polenta di mandioca, a cuocere il pesce coi funghi, a portare l'acqua dal fiume. Poi a circoli, sedute per terra, affondare le mani nella polenta intingendo tutte nello stesso piatto, con allegra disinvoltura.

La scena fu turbata da una voce d'uomo: era un nero che ci avvertiva di stare attente al fuoco.

Vigilammo quindi maggiormente, ma non si vedeva alcun pericolo: i focherelli erano bassi e isolati e andavano già spegnendosi, mentre le fanciulle consumavano il loro desinare.

Sparecchiate le mense — se così può dirsi — cominciò il divertimento sulla riva del fiume e giù nell'acqua, fra grida, richiami e rincorse...

Quando a un tratto, un crepitio secco e un urlo di spavento ci fece trasalire: era proprio l'incendio temuto. Una bimba rincorrendone un'altra con un tizzone mezzo spento l'aveva avvivato, lasciandolo poi cadere sulla sterpaglia secca che s'accese divenendo tutta una fiamma.

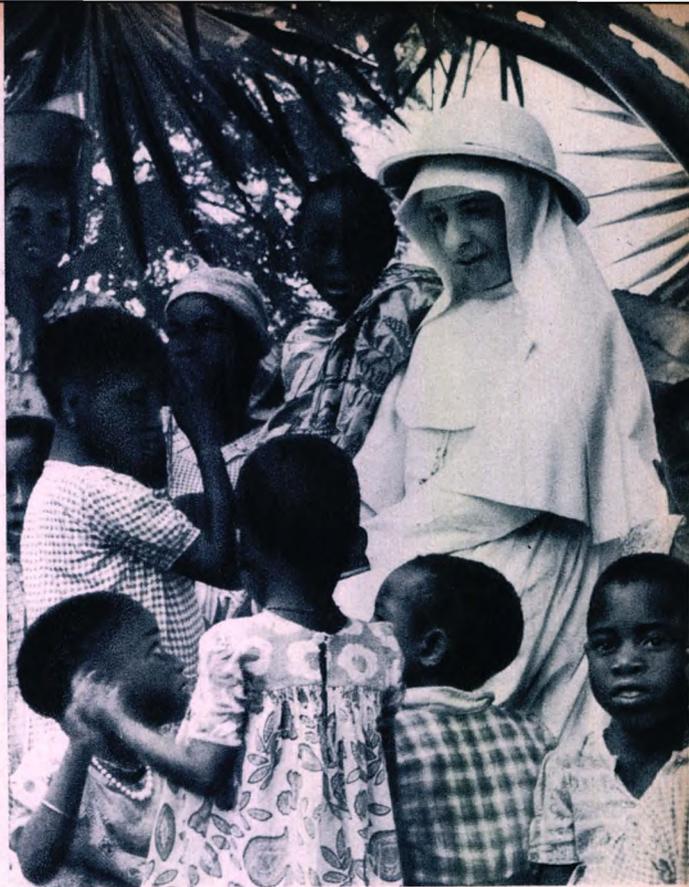
Ci gettammo subito affannosamente all'ardua impresa di spegnere o limitare l'incendio. Le ragazze più robuste si diedero a strappare rami verdi per soffocare le fiamme, le altre a portare acqua con le pentole, le bottiglie, i coperchi e quanto potevano trovare; ma il vento alimentava il fuoco, che andava prendendo proporzioni sempre più vaste.

Le piccole urlavano di spavento, correndo qua e là tra i bagliori rossastri; alcune piangevano perchè avevano perduto i loro *kikivembe* e *kitambala*, i pezzi di stoffa che portano sul capo e alla cintura; altre volevano salvare il loro avanzo di riso e di farina e si cacciavano pericolosamente nel fuoco; sembrava un finimondo... Quasi senza fiato continuammo nella lotta accanita, raccomandandoci alla Madonna; se il fuoco si fosse esteso ancor più, non avremmo avuto altro scampo che gettarci nel fiume.

Dopo un'ora e mezzo di sforzi, finalmente si riuscì coi pochi mezzi disponibili, e più con l'aiuto del Cielo, a circoscrivere l'incendio, e poi a spegnerlo del tutto.

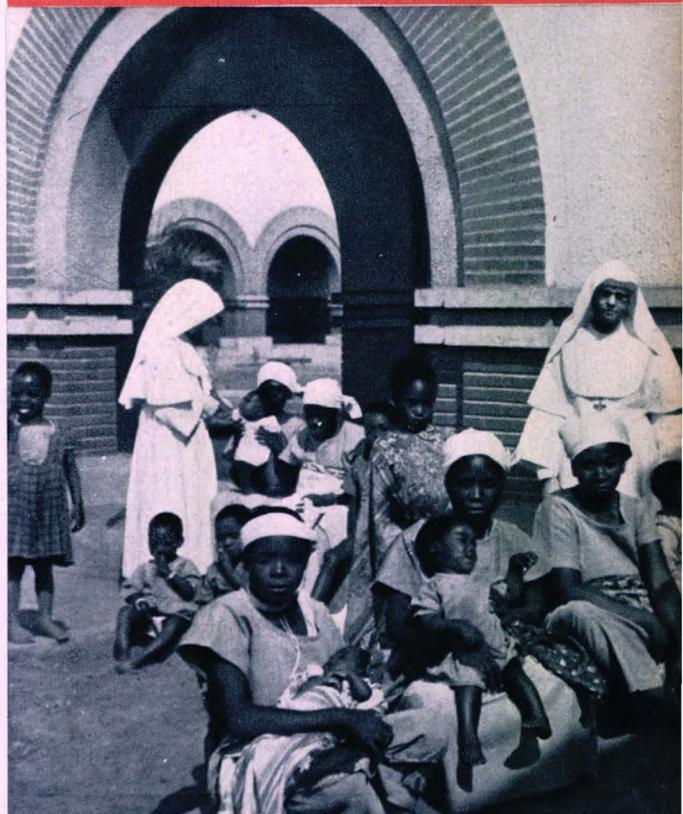
Eravamo sfigurate, e affrante dalla stanchezza, ma liete finalmente della vittoria.

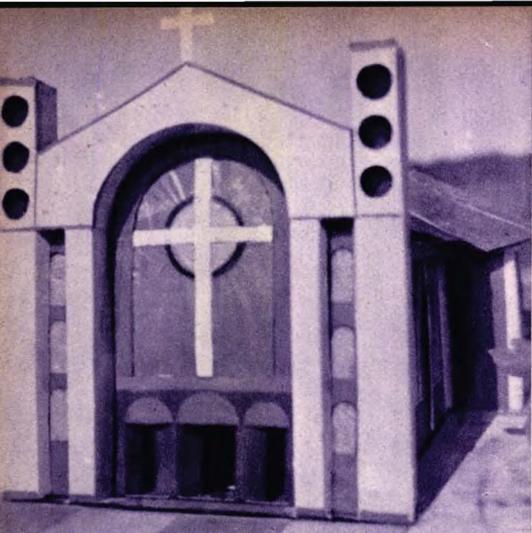
Sr. ARMIDA CESARO, F.M.A., *Sakania* (Congo Belga)



LA KAFUBU - Piccole alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

(sotto) ELISABETHVILLE - Un gruppo di ammalate davanti all'ospedale, assistite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.





# KIBÀKWE

Kibàkwe: un nome che suona duro, esotico, estraneo ai nostri orecchi, indica la parrocchia recentemente fondata dai PP. Passionisti dell'Alta Italia nell'Africa misteriosa e turbolenta.

## *Storia della stazione missionaria*

Le sue origini sono state difficili e dolorose, per la natura della regione e il carattere degli abitanti. Dai registri di battesimo sappiamo che il sacramento della rigenerazione fu amministrato la prima volta il giorno dell'Immacolata dell'anno 1911, alla bambina morente Agata Kidala, dal padre Bernett dello Spirito Santo, che deve essere salutato come il vero fondatore di questa stazione missionaria. Padre Bernett sacrificò i diciotto anni più belli della sua vita per la redenzione dei poveri africani. Egli dovette constatare personalmente che la fondazione di una Missione cattolica, povera di aiuti materiali, dev'essere inaffiata dal sudore e dalle lacrime e talvolta anche dal sangue. Per cui soffrì tante disillusioni, incomprensioni, ostilità. La dovette abbandonare piangendo, nell'anno 1929. Vi lasciò solo 392 cattolici.

## *Rinascita della Missione*

Nell'anno 1933 fu eretta la nuova Prefettura Apostolica di Dodoma, nel cui territorio venne inclusa la Missione di Kibàkwe.

Ma solo nel 1937 il nuovo Prefetto Apostolico, Mons. P. Stauslao Ambrosini, vi spedì P. Gaetano Guerini e Fr. Bonaventura, che ripresero il lavoro di evangelizzazione, spendendovi, senza rimpianti, tutte le loro migliori energie fisiche e morali per nove lunghi anni, facendo i muratori, i falegnami, i fornaciai, i fabbri. Costruirono, con mattoni cotti, in una regione arida e boscosa (per bere un sorso d'acqua dovevano percorrere ben 4 km.) una chiesetta con annessa scuola e casa; i tre luoghi indispensabili per la vita spirituale, fisica e per l'educazione degli indigeni. Ma l'ardente zelo dell'infaticabile P. Gaetano non si limitò al centro della Missione, e seppe erigere, anche nelle regioni circostanti, scuole catechistiche e cappelle all'indigena, di paglia, che furono i semi fecondi dello sviluppo promettente dell'attuale parrocchia.

L'indice più significativo di tutto è però il numero dei convertiti alla nostra fede: i due attivi missionari ebbero infatti la grande consolazione di veder aumentare il numero dei cattolici da 392 a 1986. La messe si andava infoltendo!

Dopo alcuni cambiamenti, furono destinati a Kibàkwe il P. Virgilio Giupponi e P. Ireneo Tizzani, che, dal 1952, lavorano con passione, entusiasmo e notevoli sacrifici per l'incremento della Missione.

Alcune cifre dicono, con la loro precisa eloquenza, i passi, veramente da giganti, compiuti dalla Missione.

## PASSIONISTI ITALIANI NEL TANGANYKA



La Missione di Dodoma e Kondoa Irangi nel Tanganyka affidata ai Passionisti ha una superficie di circa 55.000 kmq. con una popolazione di 680.000 abitanti, dei quali 39.260 sono cattolici distribuiti in 15 parrocchie. Il Vescovo di Dodoma è S. E. Rev.ma Mons. Antonio Geremia Pesce.

All'inizio del 1934 quando i Passionisti entrarono alla Missione di Dodoma le residenze missionarie erano cinque.

\* \*

I Vescovi vicini ebbero parole lusinghiere sull'operato dei missionari

Passionisti della diocesi di Dodoma. Basta per tutti quanto disse P. Tessier: «Io ho vissuto nelle vostre stazioni prima del vostro arrivo in Africa... e le rivedo ora. Mai avrei pensato che in tempo così relativamente breve le stazioni missionarie avessero fatto tali progressi».



(da sinistra) KIBÀKWE - Progetto della nuova chiesa della Missione.

■ Padre Virgilio Giupponi, superiore della Missione, nel giorno dell'inaugurazione dello stendardo dell'Associazione Cattolica.

■ Padre Ireneo Tizzani accanto alla sua vecchia ma sempre utilissima jeep.

(sotto)

■ Padre Benedetto Convento, che dirige la parrocchia missionaria di Pwapwa, confinante con quella di Kibàkwe, a colloquio con un guerriero della tribù dei Watiriko.

■ Padre Ireneo Tizzani mentre dirige il lavoro dei fornaiacii indigeni.

In sei anni furono costruite:

- 4 scuole cappelle
- 50 scuole catechistiche, con più di 1000 catecumeni
- 14 case di abitazioni dei maestri
- 7 scuole elementari, con 700 alunni
- 1 dispensario di medicinali, con servizio di pronto soccorso
- 1 scuola di artigianato.

Attualmente i cattolici di Kibàkwe sono 4500, il che significa che sono stati battezzati più di 2 pagani al giorno, senza tener conto dei numerosi bambini battezzati in punto di morte.

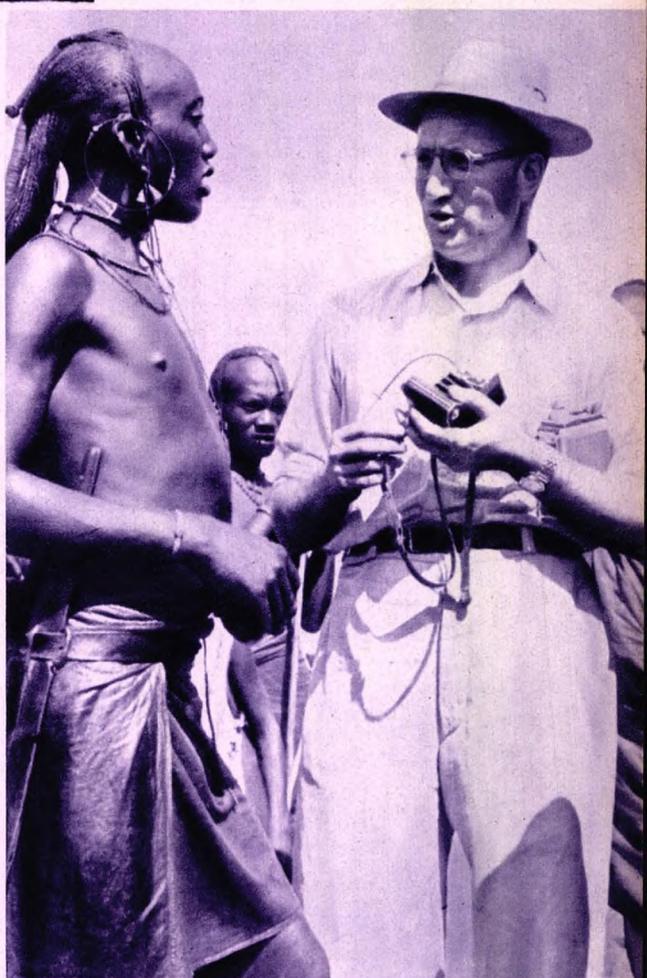
Per valutare il lavoro dei nostri missionari citiamo, non tanto il giudizio lusinghiero di altri missionari italiani e stranieri, che hanno visitato la stazione, ma specialmente quello dei capi indigeni (i veri estimatori del bene che si fa alle loro popolazioni), i quali rifiutano i maestri protestanti e corrono a pregare i nostri Padri perchè inviino nei loro villaggi maestri cattolici.

### *L'avvenire della Missione*

Il movimento verso la civiltà e l'indipendenza nazionale si è impossessato anche dell'animo dei negri, che si vergognano della loro antica abiezione morale, economica ed intellettuale. Perciò oggi è scoccata l'ora propizia per lo sviluppo del lavoro missionario. Ora si noti che in questa parrocchia di Kibàkwe vi è una popolazione di 40.000 abitanti, di cui solo 4500 cattolici. Una minoranza, quindi, poco più del 10% della popolazione locale. È comprensibile perciò lo spossante lavoro cui devono sobbarcarsi i due missionari, che non si misurano fatiche, lotte e privazioni, ma che talvolta cadono spossati per mancanza di aiuti, o perchè facili prede delle malattie tropicali, come è accaduto a P. Ireneo Tizzani, il quale è ora rientrato in Italia per un breve periodo di riposo-convalescenza.

La parrocchia di Kibàkwe ha bisogno di molte cose ma specialmente di una nuova chiesa. Le funzioni religiose attualmente si devono svolgere all'aperto, sotto la sferza del sole equatoriale. La vecchia chiesa, coperta ancora di paglia, è piccola e cadente; gl'indigeni, nel loro entusiasmo, caratteristico dei neofiti, ne chiedono una nuova, bella, capace, che inviti alla preghiera, anche se fuori il termometro supera i 50 gradi.

P. PIERGIOVANNI BONARDI  
*Passionista*



# Il fondatore dei Padri

Nato a Baiona il 31 ottobre 1825, Carlo Marziale Lavigerie, appena Sacerdote, è professore alla Sorbona di Parigi e Direttore dell'Opera delle Scuole d'Oriente; poco dopo è Auditore di S. Rota a Roma; a 37 anni è Vescovo di Nancy, una delle più grandi diocesi della Francia. Dopo appena quattro anni scocca la sua grande ora. Il maresciallo Mac Mahon, Governatore Generale dell'Algeria, che vuol dare lustro alla povera diocesi di Algeri con un vescovo giovane, attivo, intelligente, lo invita a succedere al defunto Mons. Pavy. L'offerta è poco lusinghiera, ma Lavigerie risponde lo stesso giorno: «Voi mi offrite una missione difficile e penosa, una sede vescovile che, sotto qualunque aspetto la si consideri è inferiore alla mia, e che esige con l'esilio, l'abbandono di tutto quanto mi è caro... Un vescovo cattolico non può rispondere che una sola cosa ad una simile proposta: accetto il doloroso sacrificio che mi è offerto...».

Algeri! Per Lavigerie era la porta aperta su tutta l'Africa, che egli si proponeva di dare a Cristo; era la base avanzata della Chiesa missionaria che, sugli spalti del Mediterraneo, attendeva l'ora di conqui-

stare tutto l'immenso continente misterioso e fino allora impenetrabile; era finalmente la possibilità di agire e di arginare la perenne conquista islamica con la affermazione di una Chiesa viva ed operante.

Giunto ad Algeri, nonostante la guerra subdola e acre che gli mosse sempre il potere civile, diede inizio alle sue realizzazioni. Fondazione di villaggi arabi cristiani con gli orfani da lui raccolti nel colera del 1867; creazione delle due Società missionarie dei Padri Bianchi e delle Suore Bianche, che vuole fare gli strumenti delle sue conquiste missionarie; primo deciso attacco alla rocca dell'Islam, con la missione in Cabilia; tentativi di penetrazione nel Sahara, per raggiungere i neri del Sudan; prima spedizione dell'Africa centrale, aperta appena dagli esploratori, con la conquista dei Grandi Laghi.

Sono queste le principali tappe di una epopea, a volte sanguinosa, che egli dirige con mano ferma, con intuito geniale, con decisione incrollabile e ardita...

Il Lavigerie fu Delegato Apostolico del Sahara e del Sudan, Delegato Apostolico dell'Africa Equatoriale, Arcivescovo di Algeri e di Cartagine, Primate



ROMA - S. S. Pio XII a colloquio con il Superiore Gen. dei Padri Bianchi, P. Leone Volker, olandese, eletto nel giugno 1957.

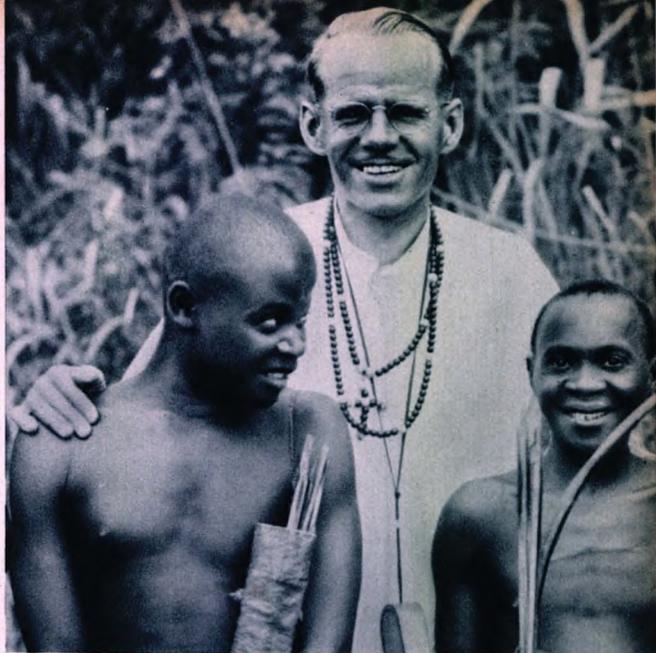
*Il Lavigerie fu definito il Napoleone dell'Africa, il Profeta dell'antischiavismo, il più grande Apostolo dei neri, il San Paolo dell'epoca moderna, il genio della rinascita missionaria.*

# Bianchi

d'Africa, Cardinale... Il Lavigerie riempi con la sua personalità tutto il secolo XIX. Alla sua morte — avvenuta il 26 novembre 1892 — Leone XIII pianse, dicendo di sapere solo lui quello che la Chiesa perdeva e di aver amato questo Cardinale « come un fratello, come Pietro amava Andrea ».

Anche i nemici tenaci di ieri chinaron commossi le armi davanti alla sua bara. Tra questi, il *Monitore* di Roma che scriveva: « ... Egli ha preparato del lavoro per parecchie generazioni. Come i conquistatori e fondatori di imperi, ha fatto della storia per dei secoli. Le Missioni, Cartagine, i Padri Bianchi, l'antischiaivismo, il Sahara e il Sudan, l'Africa dei Laghi, la questione francese, tutto camminerà sotto l'impulso della sua mano... ».

E il Cardinale scendeva sereno, lottatore stanco ma invitto, nella sua tomba. Vi aveva fatto incidere queste parole: QUI RIPOSA — NELLA SPERANZA DELLA MISERICORDIA INFINITA — CARLO MARZIALE LAVIGERIE - PRETE DELLA SANTA CHIESA ROMANA - ARCIVESCOVO DI CARTAGINE E DI ALGERI - PRIMATE DI AFRICA - ORA POLVERE. - PREGATE PER LUI!



CONGO BELGA - Un Padre Bianco tra due Pigmei dell'Ituri.

L'Africa  
affidata  
ai Padri  
Bianchi

Superficie: 5.683.570 kmq.

Popolazione: 26.135.000.

Cattolici: 3.875.087.

Catecumeni: 1.134.284.

1/6 della superficie totale dell'Africa.

1/9 degli abitanti.

1/4 dei cattolici.

1/3 dei catecumeni.

KABGAI (Ruanda) - Gioventù Cattolica davanti alla Cattedrale.



# LAVIGERIE *ad Algeri*

Mons. Lavigerie giunse ad Algeri il 15 maggio 1867. Le prime disposizioni del nuovo Vescovo furono spiccatamente missionarie: fondazione di alcuni dispensari ed ospedali per gli indigeni dei monti della Cabilia: prescrizione che più nessuno dei suoi chierici venisse ordinato sacerdote senza una buona conoscenza dell'arabo!

Due fatti affrettarono l'attuazione dei piani missionari di Mons. Lavigerie: il colera e la fame.

Il colera devastò il paese facendo 60.000 vittime; dopo di esso la fame causata dalla siccità, dalle cavallette, dalle inondazioni e da forti nevicata. I cadaveri si trovavano a decine lungo i sentieri; le vittime furono in sei mesi oltre centomila.

Per un caso fortuito il Lavigerie un giorno si trovò di fronte ad un orfano di dieci anni, quasi morente, fuggito a stento dalla sua tribù, dove volevano ucciderlo per mangiarlo. I marabutti gli avevano aizzato contro i cani, e durante tutto il viaggio non aveva mangiato che erbe. L'Arcivescovo se lo con-

duisse a casa, e senza chiedere il parere di nessuno ordinò ai suoi sacerdoti di raccogliere tutti gli orfani. Nel gennaio del 1868 ne aveva 800; pochi mesi dopo raggiunsero i 1753. Ne era pieno il seminario, la sua casa di campagna, le case religiose, i padiglioni improvvisati, ne mandò anche a Don Bosco a Torino.

La carità del Lavigerie s'impose a tutti; le stesse vesti violacee dell'arcivescovo si trasformavano in vestiti per questi sventurati.

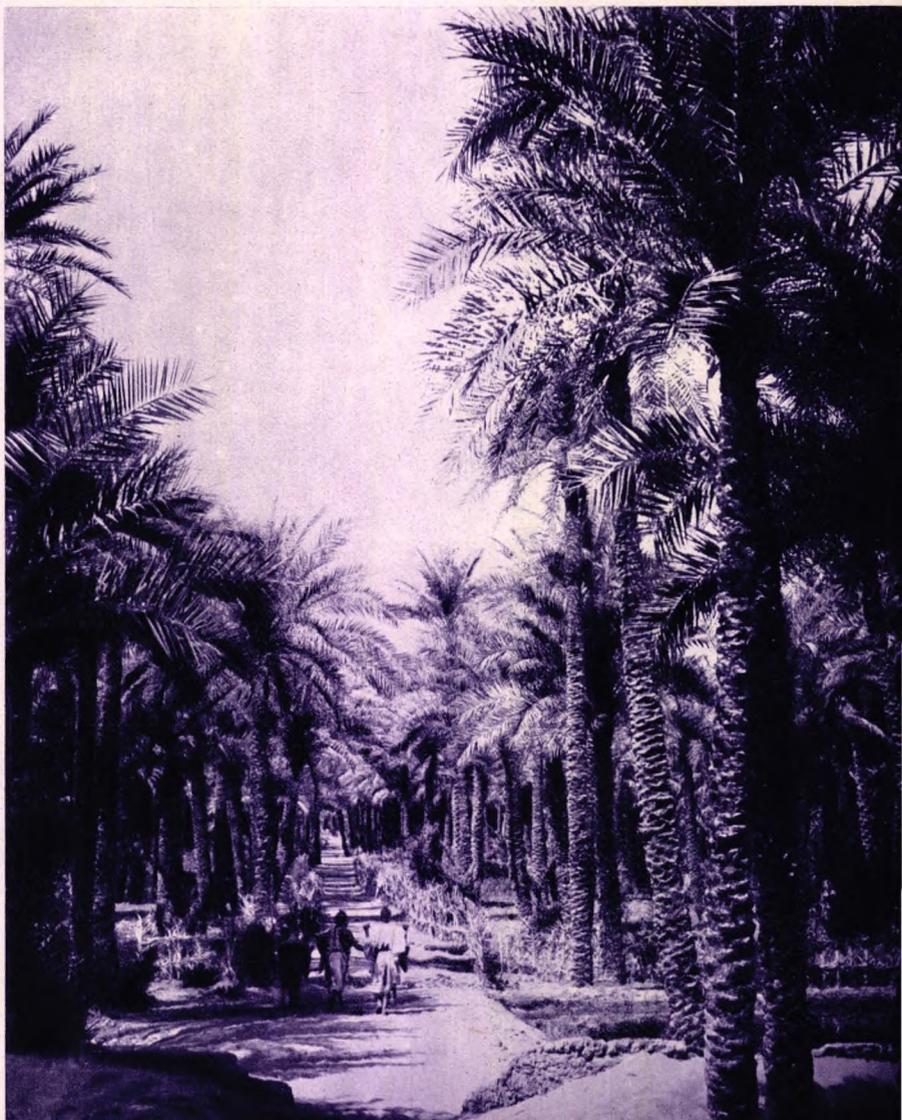
## La fondazione dell'Istituto dei PP. Bianchi

Per educare questi orfani il Lavigerie aveva bisogno di un gruppo di uomini e di donne. La Provvidenza gli venne in aiuto.

Sul finire del 1868, il P. Girard, Rettore del Seminario parlando ai suoi chierici aveva esclamato in un impeto di fervore missionario: « Chissà che in questa sala tra quelli che mi ascoltano, non vi siano



A dare un'idea concisa, completa e vera della Società dei Padri Bianchi, dell'attività apostolica e della fisionomia interna dell'Istituto, basterebbero queste accorate parole che lanciava come un appello, tempo fa, uno dei Vescovi dei Padri Bianchi: « Se non moltiplichiamo i nostri missionari, tra alcuni anni non basteremo neppure più ad amministrare i Sacramenti ai nostri convertiti. Chi penserà allora ai pagani che ancora restano da convertire? ». E davvero il compito che attende i Padri Bianchi in Africa è ormai al di sopra di ogni forza umana. Pur essendo il più grande Istituto tra quelli esclusivamente missionari e il più numeroso tra quelli che lavorano in Africa, esso si trova insufficiente di fronte ai quasi quattro milioni di convertiti, ad oltre un milione di catecumeni, ai più di 26 milioni di pagani che ancora si trovano nei territori che gli sono affidati. Lo stesso successo, con cui Dio ha benedetto tanti sforzi, minaccia oggi di soffocare ogni attività futura. Unica soluzione al problema angoscioso è quella di moltiplicare i missionari.



due o tre disposti a dedicarsi davvero all'opera delle missioni tra i musulmani».

Poco dopo tre chierici si trovano vicini.

— Che ne pensate — chiese uno — delle parole del P. Girard?

— Io penso che potrei essere il primo di quei tre...

— Ed io il secondo.

— Ed io il terzo.

Si presentarono all'Arcivescovo il quale commosso li abbracciò e disse: « Voi siete gli eletti che io domandavo a Dio! ».

L'abito che il Lavigerie impose è costituito da: una veste e un mantello di lana bianca, e in testa un copricapo di lana rossa. L'abito — che varrà subito ai missionari il nome di Padri Bianchi — non era che un elemento esteriore del metodo missionario che dovevano seguire: farsi arabi in tutto, abito, lingua, vitto, per guadagnare gli arabi a Cristo.

La Società crebbe rapidamente. Sei anni dopo la fondazione, nel 1874, aveva già sorpassato i cento membri; supera il migliaio nel 1930; ed oggi sono circa 3500.

### Prima opera

La prima opera a cui si applicarono i Padri Bianchi fu quella per gli orfani che Lavigerie aveva raccolto nel 1868.

Nel 1869 il Lavigerie fondò il villaggio arabo-cristiano

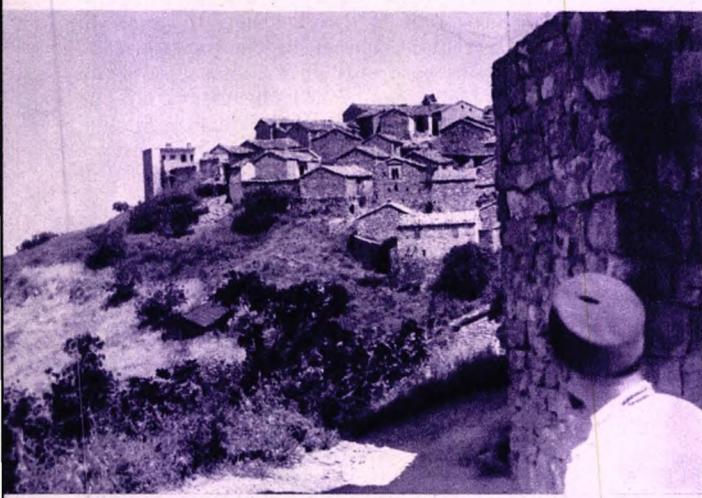
telli, ecc... Al primo villaggio se ne aggiunse un secondo, quello di S. Monica; dal 1873 al 1875 vi si stabilirono 60 nuove famiglie cristiane, che sbalordirono le tribù dei dintorni con i buoni prodotti dei loro campi e la pulizia delle loro case...

## La Missione di Cabilia

Sui monti del Giurgiurà, che nascendo quasi ai sobborghi di Algeri si vanno estendendo verso est fino a Costantina, asserragliati nei loro minuscoli 1400 villaggi in vedetta sui cocuzzoli, vivono mezzo milione di Cabili. Sono i diretti discendenti dei Berberi, gli antichi padroni dell'Africa del Nord, che le invasioni dell'Islam hanno confinato lassù e conquistato al Corano solo dopo lunga serie di anni e di lotte.

Sperare conversioni tra essi era pazzia. Perché un Cabilo si converta bisognerebbe che tutta la sua casa si convertisse; per la conversione della casa, occorrerebbe quella del villaggio; per la conversione del villaggio quella della tribù, quella di tutta la nazione.

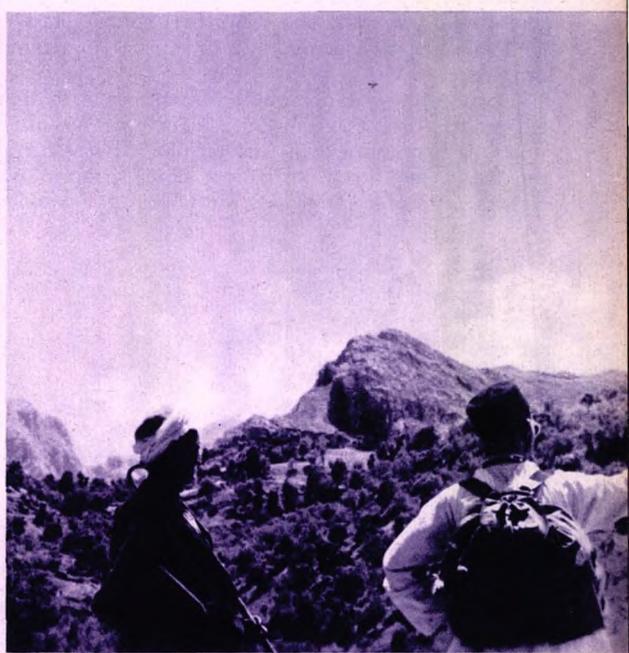
I missionari dovevano conquistarli con la carità e la bontà. Vivere accanto agli indigeni e alla loro maniera, mettersi in tutto a loro disposizione.



# ALGERIA

Villaggio della Cabilia.  
Sui monti della Cabilia.

←  
SAHARA - Oasi di Uarglâ.



stiano di S. Cipriano per quegli orfani che si sarebbero convertiti. Nel 1872 vi accompagnò le prime 12 coppie di giovani sposi, i suoi orfanelli convertiti; nella chiesa del nuovo villaggio celebrò i matrimoni e tirò a sorte per ciascuna famiglia la casetta, il campo, il paio di buoi. I musulmani della montagna, invitati anch'essi alla festa, si dicevano stupiti: « Non si è mai visto oltre Dio e questo marabutto cristiano regalare per niente ai figli abbandonati, terre e buoi ».

Attorno a questo villaggio furono accentrate a poco a poco tutte le opere dell'arcivescovo: orfanotrofo, seminario, comunità dei Padri Bianchi, dei Fra-

È questa bontà riuscì a fare breccia in quei cuori!

I primi battesimi in Cabilia però si ebbero soltanto dopo dieci anni; oggi i convertiti dall'Islam sono 5300, ma risiedono quasi tutti all'estero, perché si trovano troppo isolati in seno alla loro tribù per poter vivere un'aperta vita cristiana.

Ma ad ogni modo la Cabilia è oggi una piccola oasi cristiana in terra d'Islam; non tanto per i 600 cristiani residenti che spariscono nella massa, quanto per il fatto che 11 stazioni missionarie, 43 Padri Bianchi e 70 Suore Bianche sono ammessi a far parte della vita sociale del paese, e, restandovi graditi, preparano le conquiste future.

# Sangue sulla sabbia

Il Lavigerie aveva accettato l'arcivescovado di Algeri solo perchè considerava quella diocesi come una porta aperta sul deserto e su tutto il continente africano, in cui avrebbe potuto estendersi nei suoi sogni di conquista.

\* \* \*

Nel 1872 i Padri Bianchi iniziano la missione del Sahara... in un posto avanzatissimo. Ma come fare? Non erano i 2000 chilometri di traversata del deserto a farli riflettere, ma piuttosto le indomite tribù dei Tuaregs, signori del deserto. Ma un giorno anche questo scogliò sembrò cadere. Alcuni Tuaregs, curati e beneficiati dai missionari, si offrirono di condurli al loro paese. Avevano detto a Lavigerie: « Ci impegnamo a stabilire i tuoi figli tra di noi. Se bisognasse anche portarli sulle nostre spalle, noi li porteremo ». La spedizione fu così decisa, e i Padri Paulmier, Bouchand e Menoret si misero in via il 15 gennaio 1876. Dopo pochi giorni di marcia avveniva la tragedia; i tre Padri venivano improvvisamente massacrati dalle loro guide e non se ne trovarono i resti che alcuni mesi dopo. I tre morti del Sahara furono piantati come si piangono i martiri: con il canto del *Te Deum*. E tutti si dichiararono pronti a ritentare l'impresa.

Il primo che si lancia sulle loro tracce è la figura leggendaria del P. Richard. Fattosi arabo fino al punto di ingannare sulla sua origine gli stessi arabi, una tribù dei quali lo voleva come proprio *caid*, cavaliere infaticabile e ardito, era il sostenitore

più ardente della nuova traversata e l'unico capace di condurla a termine. Convintosi che la traversata diretta poteva essere sempre pericolosa decise di aggirare il deserto... La sua amicizia con il capo della più importante tribù dei Tuaregs e la sua fama che aveva percorso tutto il deserto, sembravano garantirne il successo. Ma questa volta il complotto era preparato, e la sera della seconda tappa del viaggio, il 20 dicembre del 1881, il P. Richard, coi due compagni P. Morat e P. Pouplard, veniva improvvisamente assalito e tutti e tre cadono sotto i colpi assassini...

\* \* \*

Questi fatti dolorosi non fecero indietreggiare gli indomiti missionari. Nel novembre del 1890 infatti la Missione del Sahara e del Sudan veniva eretta in Vicariato Apostolico, e l'anno seguente si scindeva in due parti; il Vicariato del Sudan al Sud, e in alto la Prefettura Apostolica del Sahara che iniziò da allora una vita a parte, caratterizzata da un suo speciale apostolato tra i musulmani. Nel 1921 prese il nome di Prefettura Apostolica di Ghardaià nel Sahara; nel 1948 è stata elevata a Vicariato Apostolico e nel 1955 a Diocesi con il nome di Laghouat. La regione immensa, che misura 2800 chilometri alla sua base e 1600 di altezza, sei volte più grande dell'Italia, non conta che mezzo milione di abitanti; sedentari alcuni, nei villaggi bianchi tra le oasi verdeggianti, e nomadi gli altri, sempre dietro ai loro greggi in cerca di magre praterie e di pozzi irreperibili nella solitudine immensa.





GHARDAIÀ - Una delle residenze dei Padri Bianchi nel Sahara.

(a pag. 16) Ultimi contrafforti montagnosi dell'Algeria, dietro i quali si apre il Sahara.

## *I missionari* del deserto

In 15 oasi tra le principali del Sahara, i Padri Bianchi hanno oggi fissato la loro residenza; ma si irraggiano ancora di più nel deserto servendo regolarmente altri 20 posti. È una penetrazione lenta, capillare, che procede tatticamente dal nord per spingersi sempre più verso l'interno.

Il metodo di apostolato è su per giù lo stesso di quello descritto per le Missioni di Cabilia. Al Sahara si aggiungono, interessantissime, le visite ai nomadi.

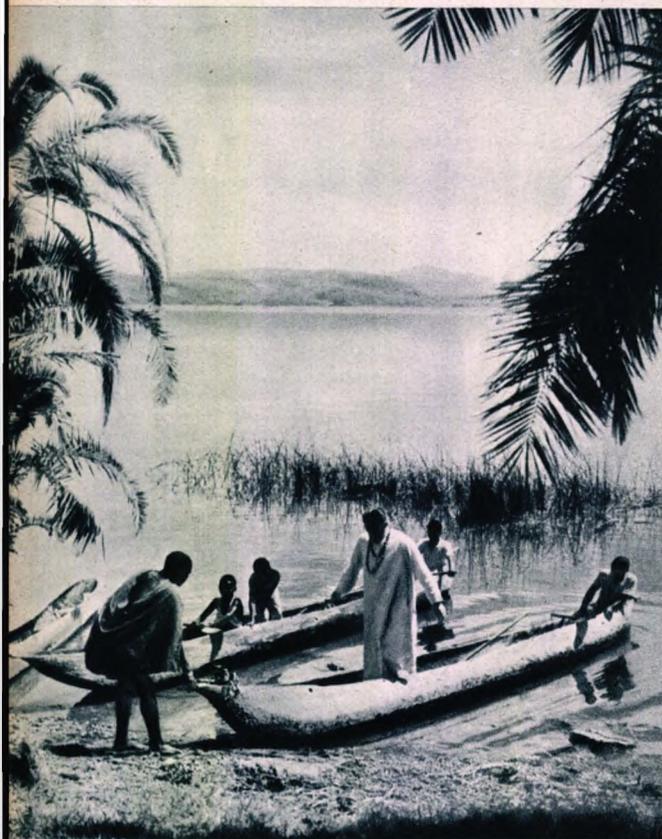
Quando giunge notizia che una tribù è di passaggio vicino ad un'oasi (e per vicino intendiamo a cento, a duecento chilometri) il missionario non perde l'occasione. Prende il cammello, o, se ha questa fortuna, la vecchia carcassa di un'auto, e va alla loro ricerca. Se ha la buona ventura di trovarli, sarà accolto da grida festose, e il deserto sembrerà perdere per un istante la sua taciturnità abituale. Si prepara il tè, si portano pelli e tappeti, si uccide il montone più bello... Il missionario ha tirato fuori la cassetta con le medicine e comincia a curare occhi, a strappare denti, a medicare piaghe e ferite. Poi scende la sera; e nella calma notte del deserto gli uomini seduti attorno al Padre parlano a lungo di bestiame, di politica, di astronomia, di filosofia: ascoltano la lettura di un bel racconto, qualche episodio della Bibbia, qualche parabola del Vangelo. L'ambiente crea la comunanza e l'effusione dei sentimenti, e quando il missionario l'indomani riprenderà il cammino per la sua oasi, ripenserà con gioia nel cuore le parole che ha sentito: « Voi dite e fate; noi diciamo e non facciamo... Peccato che tu non sei dei nostri!... Impossibile che il cielo sia solo per noi! ». È certo di aver seminato il bene di aver preparato l'avvenire.

Così, anche se il deserto può sembrare sterile, i Padri Bianchi non lo abbandonano. Nel loro abito pittoresco, che li caratterizza come i missionari dell'Islam, essi restano fedeli ai loro monti di Cabilia ed alle dune del loro Sahara. Qui, 50 sacerdoti, 10 Fratelli, 194 Suore Bianche insistono nello stesso tema di ottant'anni or sono; non si lasciano scoraggiare dal confronto delle loro statistiche con quelle pingui che possono vantare i loro confratelli dell'Africa centrale. Frutto di tre generazioni di missionari non è oggi che un migliaio di cristiani. Ma il successo raggiunto sta nel fatto di essere riusciti a trasformare l'ambiente in cui si trovano e trasformarlo in loro favore.

Al loro arrivo in un villaggio oggi i bambini non fuggono più; le porte non si chiudono più davanti a loro; le donne al loro passare non voltano più la faccia verso il muro; è lontano insomma il tempo quando, al mercato, il frutto toccato dal « marabutto rumi » non si vendeva più.

Sono segni che confermano la speranza che li conforta a gettare il seme nel pianto; la speranza che fu espressa come un grido di vittoria sullo stemma del primo vescovo: « Il deserto, come la palma, fiorirà! ».

# Le Missioni Equatoriali



CONGO BELGA - Sul Lago Kivu.

## Autentica epopea

Il Lavigier leggeva con vera passione le relazioni degli esploratori dell'Africa. Non cercava di soddisfare con tali letture una sterile curiosità, ma tentava, nella sua anima di apostolo sempre all'erta, di indovinare quali occasioni favorevoli aprissero le esplorazioni africane alla causa del Vangelo. Si assimilò così, con interesse sempre crescente, i libri di Stanley, di Livingstone, di Speke; essi gli rivelano nella regione dei Grandi Laghi, l'esistenza di popolazioni ben disposte — sembrava — a ricevere la religione cristiana.

Era sempre stato quello il suo sogno. Era andato in Algeria, perchè questa gli sembrava la « porta aperta su di un continente di duecento milioni di anime » e ai suoi primi missionari aveva sempre inculcato di guardare al centro dell'Africa.

Espressione di queste ansie apostoliche e di questi suoi sentimenti fu un Memoriale che il Lavigier indirizzò il 2 febbraio 1878 al Prefetto di Propaganda Fide a Roma. Dopo aver rilevato le nuove condizioni ambientali che si aprivano all'apostolato africano e l'urgenza di un intervento da parte dei cattolici, egli proponeva la creazione di quattro Missioni, due al sud dell'Equatore, nella regione del Tanganyka, e due al nord, nella regione del Lago Nyanza.

Il Memoriale a Roma fece grande impressione e l'affare fu trattato con rapidità. Il 24 febbraio Propaganda Fide decretava la fondazione delle quattro Missioni dell'Africa centrale e le affidava ai Padri Bianchi.

\* \* \*

Si organizzò subito la prima carovana di dieci uomini; cinque sotto la guida del P. Pascal, per il Tanganyka, e gli altri cinque, sotto la guida del P. Livinhac, per il Nyanza. Partiti il 22 aprile da Marsiglia sul « Yan-Tze », giunsero il 30 maggio a Zanzibar. Qui li aveva già preceduti il P. Charmetant, destinato a preparare ad essi la via. Tra difficoltà di ogni genere, era riuscito ad ottenere dal sultano di Zanzibar, Said Bargash, una specie di salvacondotto che avrebbe scortato i missionari presso i mercanti arabi dell'interno, e ad assoldare 500 portatori e soldati di scorta tra alcuni Banyamwezi (abitanti dei dintorni di Tabora) che erano venuti alla costa con un carico di avorio e che ora dovevano fare il viaggio di ritorno.

Recatisi sul continente, a Bagamoyo, si misero tosto sulla via, lunga 1200 km., che doveva portarli alle rive dei due laghi: la stessa via che percorrevano gli esploratori, i mercanti, gli schiavisti. Preceduta dal vessillo di S. Croce, la carovana (che doveva procedere in fila indiana e che si allungava così per parecchi chilometri di sentiero) cominciò il suo lungo calvario. Febbre, fame, imboscate, visite notturne di ladri all'accampamento, incontro di carovane di schiavi, di villaggi devastati e incendiati, ammutinamenti e fughe di portatori, pantani, belve feroci, tutto concorse a rendere quanto mai disagiata la traversata. La febbre anzi volle una vittima: il P. Pascal, capo della sezione destinata al Tanganyka, che si dovette seppellire di notte e di nascosto nella foresta.

\* \* \*

A Tabora i nove Padri si separarono per recarsi gli uni al Tanganyka, dove giunsero il 24 gennaio, e gli altri in Uganda, che raggiunsero il 17 febbraio 1879.

Il primo viaggio dei Padri Bianchi al centro dell'Africa fu un'autentica epopea di fede e di ardore apostolico. Per farlo risaltare ancora di più basta concludere con le parole di un Padre Bianco che da Roma si disponeva, pochi anni fa, a raggiungere in aereo, in due giorni, le coste del Tanganyka: « Dobbiamo certo felicitarci dell'attuale rapidità e facilità dei viaggi verso il centro africano; ma la lettura del diario e delle lettere dei missionari della prima carovana del 1878 ci induce a considerarci, in confronto con i nostri predecessori, come dei piccoli pigmei. Almeno oggi fossimo capaci di uguagliare la loro statura morale e il loro zelo di apostoli ».

Ma come descrivere ora in poche righe la storia delle gloriose missioni dei Padri Bianchi che si sono sviluppate in queste regioni?

L'Uganda, il Ruanda, l'Urundi, il Tanganyka, il Nyassa, il Sudan sono tutti nomi che sono legati all'evangelizzazione dei Padri Bianchi e che meriterebbero una lunga trattazione.

CONGO BELGA

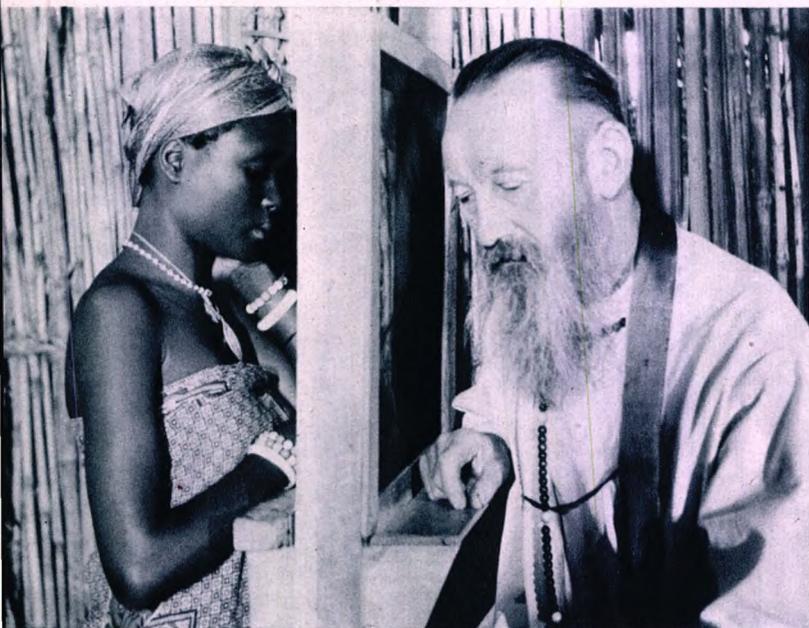
Scoutismo africano



(sotto) URUNDI

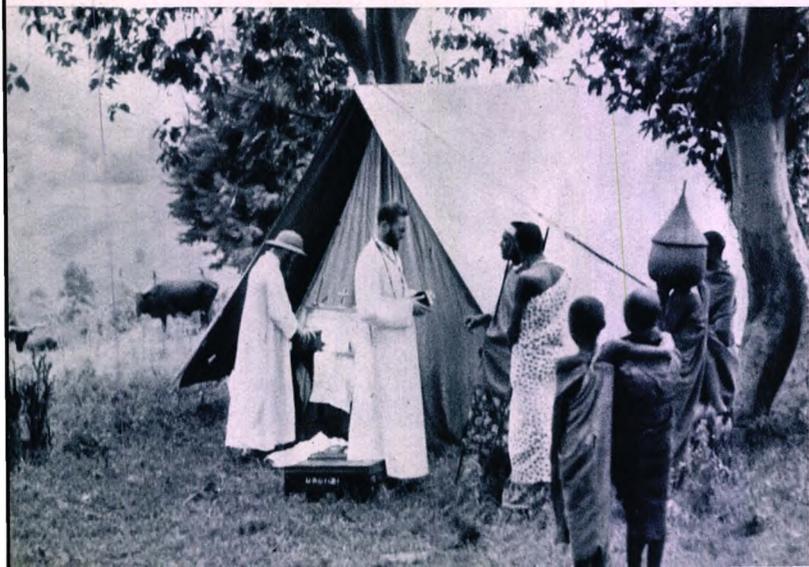
Il ministero della Confessione.

Santa Messa al campo.



## P. LOURDEL ed il re Mutesa d'Uganda

Anche gli Arabi avevano iniziato una lotta senza quartiere contro i missionari cattolici: ogni giorno ne scoprivano qualche presunto complotto contro la persona del re. Questi proibì ai Padri ogni proselitismo e non volle ricevere nel suo regno la seconda carovana che era giunta intanto alle sponde del lago. Alla fine stabilì che il giorno 9 luglio 1881 tutta la corte avrebbe abbracciato l'Islam. Ma tra i paggi, i soldati, i funzionari del re, c'erano già 150 cristiani. P. Lourdel vide il loro pericolo e si propose di impedire la cerimonia. La mattina del 9 egli comparve in corte. Il re pensò che si trattasse di un puro caso, e rimandò la cerimonia all'indomani. Ma anche il 10 P. Lourdel ricompare. Il re fissò per la domenica, sperando che i Padri sarebbero stati trattenuti in chiesa. Ma P. Lourdel si presentò anche quel giorno. Mutesa capì che era inutile nascondere la cosa, e pure davanti al Padre invitò tutti i dipendenti a recarsi alla moschea. P. Lourdel cercò di intervenire. Subito un arabo si alzò: «Un re che si lascia contraddire non è più un re. Questi Europei vogliono mangiarti il paese. Il loro Vangelo è falso». Il missionario giudicò giunto il momento di un atto decisivo: afferrò il Vangelo e alzandolo in mano: «Avete udito! Gli Arabi dicono che il Vangelo è falso! Ebbene, o re, fa' accendere un gran fuoco: io lo attraverserò col Vangelo in mano, gli arabi col Corano. Chi ne esce illeso, è il vero inviato da Dio!». I musulmani chinarono la testa e il re rimase muto a lungo. Poi concluse: «Ciascuno preghi come vuole».



## I Martiri d'Uganda

Giuseppe Mukasa, cattolico e consigliere del re, per aver coraggiosamente disapprovato il massacro che il re fece fare di un inglese, fu messo a morte dal re Mwangi. Egli era il primo martire dell'Uganda ma ben presto dovevano seguirne altri.

Il 22 maggio 1886, Mwangi fu avvertito che sua sorella Nalumasi, fattasi cattolica col nome di Clara, aveva fatto sparire i feticci della tomba reale di cui era custode. Fu questa la scintilla che destò l'incendio. Mentre era tutto sossopra per la scoperta, il re incontrò un paggio che insegnava catechismo ad un altro. Con un improvviso colpo di lancia passò da parte a parte la gola del ragazzo. La sera stessa, in un conciliabolo segreto, fu deciso l'arresto dei paggi e la loro condanna. Dodici di essi furono bruciati vivi il 3 giugno sul colle di Namugongo, altri furono uccisi in quegli stessi giorni e in vari modi; molti altri cristiani furono imprigionati e quasi un centinaio morì dopo lunghi mesi di catene e di ceppi.

Ora però l'Uganda è la perla delle Missioni cattoliche africane. Il sangue fu seme di cristiani!

## LA CONQUISTA DEL RUANDA

Il re Musinga del Ruanda diede il permesso ai Padri Bianchi di restare nel paese a patto che non tentassero la conversione dei *Batutsi*, la classe aristocratica del paese, ma solo i *Bahutu*, che ne erano i paria.

Fortunatamente, poco dopo, il primo ministro Kabale capi che con quel sistema, mentre i *Bahutu* si stavano elevando moralmente e civilmente, i *Batutsi*, assai minori di numero, rischiavano di trovarsi isolati ed arretrati essi stessi di fronte ai loro suditi.

Un gesto audace cambiò la situazione. Si trovava un giorno in un circolo di capi, seduto su di uno scanno a fumare la pipa e a bere birra. Ed ecco giungere due cristiani a recargli un messaggio del P. Classe. Non mancano i motteggi e i frizzi verso i due giovani, che stanno lì in attesa di una risposta. Poco dopo avviene il colpo di scena. Kabale adagio, con aria studiatamente indifferente, dice ai capi: « Fate loro posto, accoglieteli tra di voi, cessiamo l'ostruzionismo contro i nuovi convertiti ». Tutti avevano capito assai bene, e fu per questo che nessuno si mosse. Kabale ripeté ancora: « Date loro da bere ». Lo stesso ostile silenzio. Il ministro ripeté le stesse parole per la terza volta, e ve-

dendo che ancora tutti stavano seduti, prese lui il recipiente della birra, lo presentò ai due cristiani che bevvero, poi lo riprese e lo portò alle sue labbra; infine lo consegnò al capo che gli stava più vicino, e l'uno dopo l'altro, in circolo, dovettero bere. La notizia che Kabale aveva ammesso i cristiani tra la più alta aristocrazia volò in un istante, e fu l'inizio di quel movi-

mento di cui i giovani *Batutsi* si portarono presto alla testa, trascinando in dieci anni appena, il paese e la corte verso la Chiesa cattolica.

Il re stesso fu battezzato nel 1943, e su 52 grandi capi del Ruanda tutti ora sono cattolici. Tutto il regno, in una magnifica giornata di fede e di gloria, fu ultimamente consacrato da Carlo Mutara Rudahigwa a Cristo Re.

## Il missionario re dei Babemba

A capo della nuova missione del Nyassa dei Padri Bianchi, fu scelto il P. Dupont. Le prime difficoltà da superare erano quelle di penetrare tra i Babemba, una tribù terribile, le cui gesta sanguinose erano note in tutta la regione tra il Nyassa e il Bangweolo, e dai quali persino gli Inglesi si tenevano prudentemente a distanza. Quando Kati, il loro re sanguinario, dava un ordine, tutti ubbidivano, perché per la minima disubbidienza egli cavava un occhio o due, tagliava mani, gambe, orecchie, naso, e poi voleva che il punito venisse a ringraziarlo in ginocchio di avergli lasciato la vita.

P. Dupont si presentò un giorno ad un villaggio di confine. I tamburi rullarono, le porte furono sbarrate a precipizio, dalla palizzata spuntarono le frecce incoccate sugli archi. Il missionario chiese il permesso di riposarsi almeno per la notte, e gli fu concesso, ma a patto che entrasse senza scorta. Appena dentro cominciò a distribuire medicine e a curare ammalati, e il risultato fu che il capo del villaggio venne in persona a pregarlo di restare. Per parecchi giorni si susseguirono danze sfrenate a festeggiare « Lord Tanganyka ».

Ma sul più bello una notizia viene a gettare il terrore nel villaggio: Kati corre con le sue schiere a punire l'audace subalterno che ha accolto un uomo bianco: P. Dupont raccomanda

la calma e fa disporre tutto per la difesa. Lui stesso si mette a passeggiare sulla palizzata, montando la guardia alle posizioni. E bastò che i soldati di Kati lo vedessero in quell'assetto per darsi tutti alla fuga.

Nel 1895 P. Dupont fa un passo avanti ed occupa Kayambi, dove costruisce una bella chiesa. Due anni dopo, il 12 febbraio 1897, Dupont vi era consacrato Vescovo del nuovo Vicariato del Nyassa.

La fama di *Bwana Shikofu* (l'uomo che non ha paura di nessuno) aveva ormai percorso la regione e i capi si muovevano dai punti più lontani per vederlo.

Nell'ottobre del 1897 una deputazione di Mwamba, il successore di Kati, lo chiamò d'urgenza alla capitale. Il Vescovo fece rispondere al re che, se voleva, gli mandasse una scorta e un regalo. Giunsero 150 guerrieri e due vacche, e Mons. Dupont mosse allora verso la capitale tra la folla che lo acclamava e lo portava in trionfo. Quando vi giunse comprese il perché dell'invito. Il re, che era moribondo, gli disse: « Se mi guarire, vi eleggo capo di una provincia; se muoio, sarete voi il mio successore ». Anche i ministri e tutta la gente della corte si stringono attorno a lui e gli diceva: « Ci raccomandiamo a te perché tu ci salvi! ».

Si trattava di salvare il paese dalle stragi abituali ad ogni morte di re.





URUNDI - Danzatori del Re. Questi giovani appartengono alle nobili famiglie dei Batutsi.

Tutta la famiglia reale, moglie e schiavi, venivano uccisi perchè continuassero a servire il defunto nell'altra vita. I ministri decaduti erano massacrati da chi aveva qualche vendetta da compiere, e il nuovo re, appena eletto, sopprimeva subito quelli che potevano dargli ombra. Di quei giorni di subbuglio ne approfittavano anche le tribù vicine che aspettavano l'interregno per riprendersi quanto i Babemba avevano loro tolto.

Il Vescovo si attendè presso la capitale e quando, pochi giorni dopo, giunse l'annuncio che il re era morto, si vide subito circondato da un migliaio di persone: ministri, bambini e donne. Da tutti fu riconosciuto come re, e non si sparse una goccia di sangue; anche le tribù confinanti non si mossero. Dupont lasciò poi al governo inglese la cura di regolare la successione, e pensò intanto a sfruttare il successo. Sopra una collina fondò una nuova missione, che prese il nome simbolico di Kilubula (*Liberazione*) e che divenne la sede del Vicariato Apostolico.

Oggi sul territorio del primitivo Vicariato del Nyassa, vi sono otto Diocesi.



URUNDI - Il re cattolico dell'Urundi di razza Batutsi, tra i suoi sudditi Pigmeei (Watwa).

## L'uragano della grazia nell'Urundi

L'Urundi con il Ruanda sul finire del 1800 costituiva ancora una fortezza impenetrabile per i missionari. I capi «Batutsi» non vedevano di buon occhio i missionari che vi erano penetrati e tentarono più volte di farli fuggire. Dal 1898 al 1910 le fatiche dei missionari riuscirono a formare un migliaio di battezzati ed altri dodici anni (1910-1922) per toccare i diecimila. Ma dal 1922 in poi si abbattè anche sull'Urundi l'uragano della grazia, e le cifre salgono vertiginosamente. I 50.000 cristiani del 1930 salirono a 200.000 nel 1936, ed oggi sono oltre un milione. I 250.000 catecumeni di oggi saranno presto cristiani, e dietro a loro tutto il regno si sta riversando in massa nelle braccia della Chiesa cattolica. È un ritmo di conversioni che diremmo spaventevole; una vera calamità — dicono i missionari — impotenti ad accogliere tali masse. Non vi sono nell'Urundi che 180 Padri Bianchi e 45 preti indigeni.

L'unica soluzione che possa risolvere l'angoscioso problema è quello dell'aumento dei missionari. Ma dove trovare questi generosi?



# Verso l'Oriente

## Dalla terra di Giaffa

Carissimo,

Questa volta ti scrivo dal Continente asiatico: un altro mondo. Ti scrivo con la mano trepida e il cuore in subbuglio. Perché non si tratta solo della culla del genere umano, ma della terra di Gesù, ma del pezzo di terra più importante del globo terracqueo.

Siamo giunti stamani, a levata di sole.

Che viaggio curioso quest'ultimo tratto! Usciti pian piano dal golfo d'Egina, ci siamo inoltrati in mezzo a un seminato d'isolette e d'isolotti, buttati a spaglio, nel Mare Egeo, come semente di sterili scogli. Paesi eremitici e ritrovo di gabbiani. Ambienti

felici d'ostriche e di coralli, che ci si possono moltiplicare tranquilli e indisturbati. Appendice sbriciolata dell'Ellade, che, sconvolta e malmenata dai cataclismi primitivi, non si lasciò mai sommergere e cancellare del tutto.

Ci siamo fermati a Rodi, l'isola delle rose, anch'essa, come tu sai, ricca di fasti e opulenta di forti memorie. Importanti per noi quelle che riguardano la storia delle Crociate e le grandi lotte di religione. Più avanti, a Cipro, che fa ripensare subito agli atroci conflitti d'altri tempi fra cristiani e maomettani baldanzosi. Lì m'è tornato in mente un capitolo di storia delle scuole elementari: *Marcantonio Bragadino e l'assedio di Famagosta*. Ci si diceva che l'isola, assediata dai Turchi, oppose un'eroica resistenza per dieci mesi; alla fine dei quali dovette cedere all'ammiraglio Mustafà, il quale, violando i patti di resa, menò strage del presidio e fe' scorticare vivo il povero Bragadino, perchè non volle apostatare! E il libro aggiungeva che la pelle dello sventurato, ripiena di paglia, era stata appesa all'albero della nave, a spavento, s'intende, e fors'anche a sfoggio d'inumana ferità!

Quando si consideri che, in tanta parte dell'Asia, non si torce un pelo a nessun animale, nemmeno al cobra — che veramente ha le squame — per motivi idolatrici; quando si ricordi che in Europa ci sono associazioni di brave persone, protettrici delle bestie, per motivi sentimentali, e si vede il prossimo ancor oggi trattato in quella maniera, per più d'una causa, si resta per forza interdetti. E fino a quando, o Signore? *Adveniat, oh, adveniat regnum tuum e*

sparisca per sempre quello di Satana! O per lo meno modificato assai e ridotto ai minimi termini, secondo i piani della Redenzione. Per cui siamo in viaggio, per cui ci rechiamo in missione, col mandato divino: *Andate e ammaestrate tutte le genti*. E nel luogo, donde il mandato parte per tutto il mondo! donde risuona da venti secoli, senza che i più se ne vogliono accorgere! Misteri su misteri!

\*

Perciò quanta necessità di banditori della Buona Novella! Quanta necessità di vocazioni, che sposino la prima, la più nobile e più premente delle cause, dalla quale dipende il bene temporale con quello eterno di ciascuno e di tutti.

Bisognerebbe che gli operai evangelici crescessero e si moltiplicassero di pari passo coi bisogni. Invece!

Gli operai della materia non hanno vigna, non trovano messe ed intristiscono nella lunga ed ostinata disoccupazione.

La vigna dello spirito, le messi dell'eterno Agricoltore mancano sempre di braccia e pendono in permanenza verso la dura sodaglia. Oh, perchè questo?

Perchè tanti milioni di uomini vivono ancora nel più deplorabile errore e tanti altri ci ritornano e minacciano di ritornarci? La notte è forse più bella, più diletta, più fruttuosa del giorno? I triboli e le ortiche, preferibili alle spighe mature e ai grappoli neri e biondi?

Con noi viaggia una folla di gente, varia di stirpe e di linguaggio, tutta protesa verso i loro grandi o minuti affari. Commercianti in gran parte. Gente di piazza e di quattrino. Molti

incontro A G M

In questi giorni (dal 1° al 12 luglio) si svolge a S. Fosca di Cadore l'Incontro A. G. M. per commemorare il 50° dell'Associazione Gioventù Missionaria. Partecipano 150 Agmist! Preghiamo per la buona riuscita dell'Incontro.

greci e molti ebrei. Affare e denaro, denaro e affare, con tutto il codazzo delle conseguenze. Non pochi maomettani.

Gli ebrei tornano nella loro terra. Tornano a ricostituire il regno d'Israele. I più, si vede, discendono da quelli che si fecero il vitello d'oro. Discepoli autentici di Mosè, pochi pochini.

Certi occhi, certi zigomi, certe barbette! Che programma di vita

particolareggiato, in tutte le sue minuzie.

Al Pireo son saliti due pastori luterani. A Cipro, un pentecostale. Bibbie e bibbiette e bibbine! Vangelini eleganti e a buon mercato e... libero esame. A chi vuole e a chi non vuole. Quasi quasi l'offrivano anche a noi.

Gentili, educati, garbati molto; ma seminatori di scandalo e di scisma, direbbe il nostro poeta. E noi ab-

biamo forte bisogno di edificazione e di unione. Poveri dollari! Infelici sterline! Miserande industrie e perdute fatiche, le quali vanno tutte a incremento e a diffusione del regno di Satana!

Per noi è una pena, doppia pena. Non bastava il mondo pagano! Ci voleva pure quello eretico e scismatico, a far quasi da quinta colonna! Iddio ci aiuti, Iddio ci salvi!

GIULIO

## vita dell' A G M

MILANO - Istituto Maria Ausiliatrice - Via Bonvesin de la Riva

L'infaticabile Sr. Tulla scrive:

*Gli abbonamenti a Gioventù Missionaria sono saliti a 368... La settimana scorsa abbiamo fatto il triduo per le Missioni Salesiane. Si è dedicato il 1° giorno alle Missioni dell'Asia, il 2° a quelle dell'Africa e Oceania, il 3° a quelle dell'America. Ogni alunna si è impegnata — ogni giorno — alla S. Messa, alla recita del S. Rosario, a una mortificazione. Su appositi cartelloni (su cui era disegnata la parte del mondo in questione e il numero delle nostre case) quelle che avevano recitato il Rosario puntavano un... «cerchietto d'oro». Ogni mattina, per microfono, una leggeva l'intenzione con poche parole di spiegazione, quindi invitava le compagne a rispondere a un quiz fotografico missionario. Fu poi premiata una ogni giorno fra quelle che avevano date le risposte esatte. Mercoledì e giovedì si concluse con una «pesca» che ha soddisfatto e si è presto esaurita...*

Il vostro lavoro merita veramente una lode. Siamo lieti di poter dirvi che per gli abbonamenti a G. M. mantenete il primato tra gli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vi segue a ruota la Casa Madre Mazzarello di via Cumiana, 14 - Torino. Sempre prime! Congratulazioni!

★

ROMA - Istituto S. Domenico Savio

Giornata Missionaria, lunedì di Pasqua, 7 aprile 1958

*Per tempo se n'è parlato. I Gruppi A.G.M. delle Compagnie discussero separatamente e poi in una seduta plenaria il Programma:*

1) Nelle prossime adunanze illustrare e animare tutti i soci delle Compagnie a sentire detta giornata per infiammare a sua volta tutto l'Istituto.

2) Nelle ricorrenze pasquali in cui la Grazia è più abbondante per la redenzione delle anime, intensificare le preghiere e mortificazioni in aiuto ai missionari.

3) Preparare una Solenne Mostra Missionaria.

4) Raccogliere doni per incrementare una Lotteria pro Missioni.

*Programma attuato con la massima buona volontà. Le ultime due notti si lavorò per trasformare due aule scolastiche in stands missionari che puntualmente lunedì 7 aprile al primo mattino furono aperti alla visita degli Aspiranti e dei familiari, e rimasti aperti per tutta la giornata. Mostra riuscita nei suoi dettagli e visitata con ammirazione da tutti i bravi genitori.*

*La «pesca» molto povera, ma molto ricca per le nostre possibilità di Aspirante, riuscì a ricomporre le deficienze degli anni passati col triplicare quasi il ricavato: L. 21.000. Infatti tutti i genitori sperero quanto quelle povere tasche possono offrire. I pochi soldi che gli Aspiranti ricevettero per la Pasqua, quasi completamente furono impegnati a questo scopo.*

*Ci furono due Ss. Messe, durante le quali si è pregato per le Missioni.*

*Nell'accademia che si suol tenere in detto giorno alle madri degli Aspiranti fu richiamato con due numeri speciali il problema delle Missioni.*

*A conclusione della giornata si ricava:*

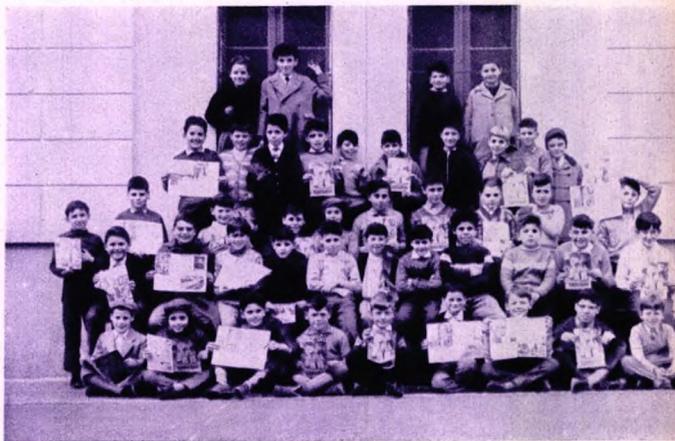
a) Il numero delle persone che hanno potuto partecipare alla Giornata Missionaria Salesiana è stato raddoppiato.

b) Offerte quasi triplicate.

**Bene! Continuate a lavorare per alimentare la fiamma missionaria!**



LUGANO - Istituto Elvetico. Affezionatissimi lettori e propagandisti di «Gioventù Missionaria».



### Libri ricevuti

FRANCESCO VALORI — GUGLIELMO MASSAIA  
Pag. IV-228, illustrazioni fotografiche e documenti L. 1500  
La lettura di questa biografia ci fa rivivere le imprese e l'ansia di questo grande missionario. La sua lettura entusiasma e avvince. È un libro che non deve mancare in nessuna biblioteca dei nostri Gruppi A. G. M.

VERO ROBERTI — LE ISOLE FOLLI  
Pag. VIII-224, illustrazioni di M. Faraoni, cartonato L. 1000

VIRGILIO LILLI — BUON VIAGGIO, PENNA!  
Pagg. VIII-280, con fotografie in bianco e nero L. 1200

ELIO D'AURORA — LOURDES al microscopio  
Cronache mistiche, geografiche, fotografiche, giornalistiche.  
Pagg. 225, con 100 fotografie in bianco e nero e a colori.  
Carta patinata. Edizione di lusso. Formato grande L. 2000

### ★ per i missionari

P. CANOVA — MANUALE DI MEDICINA MISSIONARIA  
Pagg. 884 L. 3500

È un libro che dovrebbero avere tutti i missionari e tutte le missionarie. È questo un bel dono che i lettori di Gioventù Missionaria possono offrire a qualche loro missionario.

Richiedeteli alla S.E.I. - Torino.

# Sapienza d'Oriente e d'Occidente



Amici carissimi, ART!

Luglio trebbiatore!... per tutti gli anni in luglio la mia macchina deve trebbiare meno risposte delle altre volte... mi lasciate all'asciutto! Non so, se perchè avete paura che la mia ferocia, aumentata dal caldo canicolare, abbia a stritolarvi sotto i denti dell'ingranaggio... trebbiatore, o perchè le « dolci acque » del mare e le « fresche aure » dei monti vi facciano dimenticare che esiste anche il vostro amico Linz. Ad ogni modo siete avvisati, e se le risposte diminuiranno... vi terrò il broncio, e quando sono imbronciato io... si salvi chi può!!!

Innanzi tutto eccovi i nomi dei vincitori del bimestre Marzo-Aprile:

Gruppo Missionario, salesiani - PEDARA (Catania) — Circolo Missionario « Padrè Damiano », Sem. Arciv. - CIGLIANO (Vercelli) — Zucchelli Francesco - S. Stefano di LODI VECCHIO (Milano) — Trio: Oliviero-Janni-Fiore, Istituto Missionario « S. Tarcisio » - ROMA — Giulia Angeli - COLLODI (Pistoia) — Bordignon Luigino - COLLE DON BOSCO (Asti). I premiati come vedete sono sei, per premiare anche dei fedelissimi e per incoraggiare anche tutti gli altri. Chi saranno i vincitori del bimestre Luglio-Agosto? A voi la risposta.


- 1 - La tentazione dei pesci.
- 2 - Una benemerita editrice cattolica.
- 3 - La falange sportiva cattolica italiana.
- 4 - Stati Uniti d'America.
- 5 - Il fraterno aiuto cristiano.
- 6 - Il dodicesimo siede nella cattedra di Pietro.
- 7 - Il capo dei Tartari era chiamato "Gran.....".

Nella colonna centrale il nome di un grande missionario italiano.

DOMANDE:

- Il fiume sacro dell'India?
- Il monte sacro dei Giapponesi?
- Dove morì S. Francesco Saverio e dove si conserva il suo corpo?
- Quale Apostolo evangelizzò l'India?
- Qual era l'antico nome della Thailandia?

**Risposte alle domande precedenti**

In 14 Stati e 6 Territori — Saigon — Ciccia — Cammello — Arabia — CROCIATA MISSIONARIA.

Ed ora a voi! Ringrazio l'amico Ignazio A. di Pedara per le sue gentili espressioni, e così pure E. Ruggi e F. Richeldi del Seminario di Fiumalbo. Essi vorrebbero sapere il numero degli abbonati a Gioventù Missionaria. È un segreto del Direttore, che non mi ha rivelato nemmeno quando l'ho assalito con due pistole alla mano. Volete provarvi voi? E poi vogliono il nome di un missionario a cui scrivere: perchè non scrivete a Don Cimatti, l'apostolo del Giappone, che ha una barba bianca da fare invidia... perfino a me? Ciao! Come?... Il proverbio? Eccolo: « La muraglia della Cina è stata costruita con dei piccoli mattoni ». Che sugo c'è? Pensate alla immensità della muraglia e alla grandezza di un mattone... Capito? No? Fatevelo spiegare! Allò!

Il vostro LINZ

N.B. — Da luglio le risposte spedite a Gioventù Missionaria, via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO. Grazie.

## GLI ELETTI DELLE GENTI

Condensato su di un tema affascinante e di bruciante attualità. Ti aprirà prospettive impensate; ed il fuoco sacro della causa missionaria riverserà su di te luce e calore.

Questo nuovo libro di P. Emilio Oggè I. M. C. Segretario Nazionale per il Clero indigeno, vuole essere un manuale teorico-pratico per la conoscenza e la dif-

fusione dell'Opera del Clero Indigeno.

Questo libro è utilissimo per le bibliotechine di tutti i nostri Gruppi A. G. M. ai quali lo raccomandiamo vivamente perchè abbiano una conoscenza esatta dell'« Opera numero uno » fra le Opere missionarie.

Il libro è maturato proprio nella rievocazione del sessantennio della morte

di S. Teresa del Bambino Gesù, la celeste Protettrice dell'Opera. C'è da augurarsi che anche questo libro sia come una rosa che si sfoglia sulla nostra Italia a favore degli Eletti di tutte le Genti, i Sacerdoti di tutte le terre.

Richiedetelo all'Unione Missionaria del Clero, via Propaganda, 1. ROMA - Costa L. 600. Servitevi del C. C. P. 1-8164.

## GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M.

Periodico quindicinale - Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXVI - n. 13 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

